

IVLIA DERTONA

MARZO



MCMXV

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ STORICA
TORTONESE

FASCICOLO XLV

GIORGIO STARA TEDDE — La Pieve di Volpedo
e i Pittori Manfredino e Franceschino Basilio.

NOTIZIE.

TORTONA

Tipografia Adriano Rossi

1915

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE
NEL TORTONESE

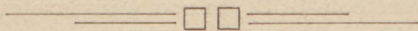
Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l' Istituto Tortonese.

ELENCO DEI SOCI

(A tutti i soci si fa viva preghiera di far conoscere il Bollettino
e di procurare almeno un nuovo aderente.)

| | | | |
|--------------------------------------|---------------------------|------------------------------------|--------------------|
| Ajraldi Avv. Celidonia . . . | Torino | Coreti Cav. Avv. F. Cons. | Cassazione Palermo |
| Ajmonino Sig. Olimpia . . . | Tortona | Coreti Cav. Uff. Prof. Pio Evasio | Tortona |
| Aldini Dott. Rinaldo . . . | id. | Coreti Devers Sig. Maria . . . | id. |
| Anfossi Sig. Lorenzo . . . | id. | Cesarani Prof. Edvige . . . | Alessandria |
| Anfossi Dott. Not. Francesco | id. | Cesarani Dott. Alberto . . . | Alessandria |
| Angeleri Alessandro . . . | id. | Codevilla Dott. Guido . . . | Tortona |
| Artana D. Giuseppe Arcip. | Sarezzano | Colombo Cav. Avv. Carlo . . . | Sale |
| Artom Achille Uff. Postale | Bordighera | Corana Sig. Raehela . . . | Villalvernia |
| Arzano Cav. Magg. Arist. 82 Fan. | Roma | Costa Avv. Fausto . . . | Milano |
| Arzano Sig. Giuseppina . . . | id. | Croce Avv. Tommaso . . . | Genova |
| Bajardi Cav. Magg. Luigi . . . | Cereto Grue | Davico Cav. Claudio . . . | Tortona |
| Bajardi Cav. Prof. Daniele . . . | Torino | Dellepiane Prof. Giuseppe . . . | Tortona |
| Barengli Mag. Luigi . . . | Milano | Fiamberti Ing. Enrico . . . | Tortona |
| Barengli Caterina (Ditta) . . . | Tortona | Fiamberti Sig. Ludovico . . . | id. |
| Barrett Cav. Camillo . . . | id. | Figarolo Tarino di Groppe- | |
| Bellagamba Sig. Fausto . . . | id. | lo Conte Bonifacio . . . | Alessandria |
| Bellone Sig. Alessandro . . . | id. | Fissore Ing. Battista . . . | Torino |
| Berri Dottor Luigi . . . | Genova | Forni Prof. Rag. Filippo . . . | Tortona |
| Berri Avv. Antonio . . . | Torino | Fossati Sig. Angiolina . . . | id. |
| Bertarelli On. Comm. Avv. Pietro | Roma | Gambarotta Cav. Avv. Francesco | id. |
| Bianchi Sig. Pietro (Terme) | Rivanazzano | Garbelli Cav. Mag. Pietro 4. Bers. | Torino |
| Bidone Baiardi Sig. Maria . . . | Tortona | Gatti Ambrogio, pubblicista . . . | Tortona |
| Bidone Stefano . . . | Sarezzano | Gatti Cav. Magg. Pietro (Vho) | id. |
| Bogliolo Ing. Rodolfo . . . | Genova | Gioldo Martino Banchiere . . . | id. |
| Bonadeo Cav. Ing. Camillo . . . | Tortona | Giacomini Tommaso, Ric. Reg. | Ventimiglia |
| Bottaro Comm. Avv. Giov. Min. Fin. | Roma | Giacomini Sig. Lucia . . . | Sale |
| Callatrone Prof. Rag. Alberto . . . | Tortona | Giani Avv. Callisto . . . | Genova |
| Callatrone Prof. Giuseppe . . . | Scranton (Pensilvania) | Guazone Cantù Sig. Caterina . . . | Tortona |
| Campana Cav. Bartolomeo . . . | Capriata d'Orba | Guazone Cav. Giuseppe . . . | Torino |
| Canegallo Federico . . . | Tortona | Guidobono Cavalchini Garofoli | |
| Cantù Avv. Giuseppe . . . | id. | Barone Cav. Uff. Alessandro | Tortona |
| Capra Rag. Vittorio . . . | id. | Guidobono Cavalchini Garofoli | |
| Carbone Dott. Aurelio . . . | id. | Baron. Luisa nata Provana | |
| Carbone Sig. Eugenio . . . | Carbonara S. | di Collegno . . . | Tortona |
| Carbone Cav. Dott. Fausto . . . | Tortona | Invernizio Sig. Francesco . . . | id. |
| Centurione Scotti S.E. Princ. Giulio | Casteln. S. | Leardi Conte Magg. Biagio . . . | Tortona |
| | | Leardi Bellingeri Donna Faustina | id. |
| | | Legè Canonico D. Vincenzo . . . | Tortona |

BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di STORIA, d'ECONOMIA, e d'ARTE
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XLV

GIORGIO STARA TEDDE — La Pieve di Volpedo
e i Pittori Manfredino e Franceschino Basilio.

NOTIZIE.



TORTONA
Tipografia Adriano Rossi
1915

A V V E R T E N Z E

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

DIREZIONE: Maggiore A. Arzano, 92° Fanteria
Roma

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

VOLUME VI

- XXI - Un decennio di Vita.
A. ARZANO — Documenti su Cristierna di Danimarca
Signora di Tortona.
A. ARZANO — Tortona nel Risorgimento.
Il Conte A. Cavagna Sangiuliani.
- XXII - Dott. R. ALDINI — S. Marziano e l'origine della Chiesa
Tortonese.
- XXIII - A. A — Francesco Sforza all'acquisto di Tortona.
S. DI GIACOMO — L. Perosi a Napoli.
F. COSTA — Angiolo Barabino.
L. C. BOLLEA — Tortona nel risorgimento (1796).
A. GATTI — Un sonetto inedito di Domenico Carbone.
- XXIV - V. LEGÈ — L' Abbazia di Vendersi e l' alta valle della
Borbera.
P. L. LUGANO — I primordi dell' Abbazia cisterciense
di Rivalta Scrivia.



Come la storia politica e civile d'Italia deve poggiare sul fondamento delle storie particolari dei singoli luoghi, così la sua storia artistica non potrà dirsi veramente compiuta se prima non sarà studiata a dovere quella delle singole regioni. Ora, tra le regioni italiane meno conosciute dal lato artistico, specialmente riguardo al periodo più antico, è senza dubbio il Piemonte. Eppure, sebbene l'arte nel Piemonte non sia mai pervenuta a quell'alto grado di perfezione che raggiunse in altre parti d'Italia, sarebbe però inesatto l'affermare che essa non abbia mai avuto sorrisi per la nobile regione Subalpina.

A diffondere la falsa opinione che il Piemonte sia mantenuto del tutto estraneo al mirabile movimento artistico che si diffuse nel resto della Penisola hanno contribuito due ragioni. La prima è assai bene indicata da Lisetta Ciaccio con le seguenti parole: « Ed il buio in cui siamo a questo riguardo (a riguardo cioè dello svolgimento dell'arte nel Piemonte) è più

che altro dovuto alle successive disastrose vicende politiche, ed all'incuria e indifferenza del popolo pedemontano dei secoli posteriori, che quasi tutto ha lasciato andare in rovina, e tutto ha dimenticato »⁽¹⁾. La seconda è che i pochi monumenti salvati dalle successive distruzioni o trasformazioni sono tuttora in gran parte poco o nulla conosciuti. Ciò dicasi specialmente dell'antica pittura e scultura, chè i monumenti architettonici, forse perché maggiormente richiamavano l'attenzione per la loro stessa mole ed importanza, hanno trovato valorosi illustratori, tra i quali basterà ricordare, a titolo d'onore, il Conte Carlo Emanuele e il figlio Edoardo Arborio Mella di Vercelli.

Eppure anche l'antica pittura piemontese è degna di studio, se non altro per integrare la conoscenza dell'arte italiana, e per la non poca luce che essa gitterebbe sullo svolgimento di certe forme artistiche e iconografiche, le quali hanno avuto a quei tempi grande diffusione e non sono state senza influenza sullo sviluppo successivo dell'arte.

Devesi tuttavia riconoscere che in questi ultimi tempi valenti studiosi hanno rivolto le loro critiche indagini all'antica pittura piemontese. Tra essi mi piace menzionare il Baudi di Vesme, la già ricordata Lisetta Ciaccio, e il Toesca, il quale ultimo appunto in un suo recente articolo si proponeva « di ricercare fra gli affreschi del sec. XV ancora esistenti in molti luoghi del Piemonte quelli che al paragone degli altri, grossolani e rustici, possono tenersi fra le opere più elette della pittura di quel tempo nella regione subalpina, determinare per essi quale stile abbia fiorito allora in

(1) **Lisetta Ciaccio** - *Gian Martino Spanzotti da Casale, pittore fiorito tra il 1481 e il 1524*, in *L'Arte*, anno VII (1904), p. 441.

un paese lontano dai maggiori centri dell'arte italiana, e in speciali condizioni di coltura, di relazioni politiche e intellettuali »⁽¹⁾.

Ed è seguendo l'esempio del Toesca che mi accingo ad illustrare gli affreschi della Pieve di Volpedo; nè ritengo di fare con ciò opera inutile, perchè tali affreschi sono quasi sconosciuti, quantunque fin dal 1864 su di essi richiamasse l'attenzione degli studiosi il Professore A. Wolf — che allora si trovava a Tortona — inviandone copia dei principali, accompagnata da brevi notizie, al Cav. Cornelio Desimone, perchè presentasse il tutto alla Società Ligure di Storia Patria, ciò che il Desimone fece nella seduta del 18 marzo dello stesso anno⁽²⁾. Si aggiunga che dei pittori ai quali, come vedremo, si devono attribuire i nostri affreschi, Manfredino e Franceschino Basilio di Castelnuovo, non trovo menzione nei manuali e dizionari di storia d'arte, compresi i più recenti, mentre nel *Lexikon* del Thieme e Becker, pur così minuto e diligente, appena si accenna al solo Franceschino, e ad una sola delle opere da lui eseguite, il quadro di Pozzol Formigaro (vol. V, pag. 162); e dei Basilio si tace persino in opere speciali sulla pittura piemontese come per es. quella di Siegfried Weber: *Die Begründer der Piemonteser Malerschule im XV und zu Beginn des XVI Jahrhunderts*, Strasburgo 1911. Si aggiunga inoltre che lo studio degli affreschi Volpedani mi darà occasione di parlare di altre pitture anch'esse poco

(1) P. Toesca - *Antichi affreschi piemontesi. La Chiesa della Missione a Villafranca Piemonte*, in *Atti della Società Piemontese di archeologia e belle arti*, vol. VIII, pp. 52-64.

(2) V. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. III (a. 1864), p. CXXXIII e segg.

note, e specialmente di quelle della celebre Abbazia di Rivalta Scrivia, delle quali anzi nessuno, ch'io sappia, si è finora occupato di proposito. (1) Tutte queste ragioni contribuiranno, spero, a rendere più accetta la presente monografia.

Dato poi il carattere locale del periodico, nel quale la monografia stessa viene pubblicata, non credo fuor di luogo inserirvi alcune notizie sulla storia di Volpedo e sulle vicende ecclesiastiche della Pieve, senza però pretendere — lo dichiaro espressamente — di fare da questo lato opera compiuta.

Infine, lo stato deplorabile della Pieve, che fa ritenere prossima la totale sparizione degli affreschi, se non si provvederà con sollecitudine alla loro conservazione, varrà a scusarmi di essere stato piuttosto minuto nel descriverli.

*
**

Volpedo, comune di circa duemila abitanti, situato alla destra del torrente Curone, appartiene oggi al circondario di Tortona, provincia di Alessandria.

La forma del suo nome è variamente scritta nelle carte antiche, le quali hanno ora *Vicopiculo* e *Vicoppeculo* (2), ora *Vicopegolo* (3), ora *Vipeculum*, ora *Vipe-*

(1) Ne darà la descrizione il P. Lugano nell'ultimo capitolo del suo bel lavoro sull'Abazia di Rivalta, in corso di pubblicazione in questo medesimo Bollettino.

(2) In documenti del 965 e 1009 pubblicati da **F. Gabotto** e **V. Legè** nelle *Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, Pinerolo 1905 (vol. XXIX della *Biblioteca della Società Storica Subalpina*), p. 6 e 21 (doc. III e XIII); e del 1172 pubblicati da **E. Gabotto** in *Chartarium Dertonense e altri documenti del Comune di Tortona* (vol. XXXI della stessa *Biblioteca*), p. 10, (doc. VIII).

(3) In un documento del 1188 in: **A. Cavagna Sangiuliani** - *Documenti Vogheresi dell'Archivio di Stato di Milano*,

golo⁽¹⁾, ora *Vulpeculo*⁽²⁾. La forma *Vipeculum* ha finito per prevalere nei documenti notarili e nel linguaggio, diremo così, letterario, mentre il nome dialettale del paese è *Vulped*, di cui sono evidente traduzione il latino *Vulpetum*, che si riscontra nei documenti più tardi, e l'italiano *Volpedo*.

Non voglio qui indagare la etimologia del nome, che si vorrebbe far risalire a un *Vicus pecudum*, derivazione questa che parrebbe confermata dalla sovraccennata forma di *Vicopeculo*.

Di Volpedo nell'età romana, non si ha, ch'io sappia, altra memoria all'infuori di una iscrizione, che si vede affissa alla parete di un fabbricato contiguo alla casa parrocchiale, ma così logora da riuscirne impossibile la lettura, come impossibile riuscì al Can. Prof. Angelo Sanguinetti che pel primo pubblicò la lapide, dandone anche un facsimile⁽³⁾. Pare vi si debba leggere il nome *Pactumeius*, ma non è certo. Forse a cagione di questa difficoltà o meglio impossibilità di lettura non ne tennero conto i compilatori del *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁽⁴⁾.

Pinerolo, 1910 (vol. XLVII della *Biblioteca della Società Storica Subalpina*), p. 244 (doc. GLVIII).

(1) Nel privilegio dell'Imperatore Federico I Barbarossa del 1176, che citerò più oltre.

(2) Nel diploma dell'Imperatore Federico II del 1220, che citerò più innanzi.

(3) Nella seconda appendice alla sua opera *Iscrizioni Romane ed Iscrizioni Cristiane della Liguria dai primi tempi fino al mille, raccolte ed illustrate*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XI (a. 1875), p. 119 (n° 330).

(4) Il Conte **Giacomo Carnevale** nelle sue *Notizie storiche dell'antico e moderno Tortonese*, Voghera, 1845, vol. I (solo pubblicato), p. 67, narra di una iscrizione « scoperta nella valle del Curone, vicino a Volpedo, e collocata nell'atrio del pa-

Passando al medio evo, uno dei più antichi ricordi di Volpedo si ha nella vetusta *Cronaca di Tortona*, pubblicata da Lodovico Costa. Si ricava da essa che nel 1164, quando Tortona, che cominciava a risorgere dalla ruina fattane da Federico Barbarossa, fu nuovamente distrutta dai Pavesi, molte famiglie Tortonesi si rifugiarono nelle vicine terre, e alcune anche a Volpedo (1). Questo fatto vale forse a spiegare perchè alcune famiglie nobili, p. es. quelle dei Brachieri e dei Curolo si ritrovino contemporaneamente a Tortona e a Volpedo.

Nel notissimo privilegio del Marzo 1176, col quale Federico I Barbarossa si riconcilia coi Tortonesi, li riprende nella sua grazia, e conferma loro gli antichi diritti e privilegi, tra le altre disposizioni l'Imperatore ordina che i Pavesi restituiscano a Tortona i castelli, che questa città possedeva *in montanis et in planis*, e dei quali i Pavesi si erano impadroniti durante la guerra. Tra questi castelli è compreso *Vipegolo* (2).

Questo privilegio di Federico Barbarossa fu confermato alla lettera dal figlio e successore di lui Enrico VI con altro diploma del 4 Febbraio 1193, nel

lazzo di quel feudatario, e dalla medesima, illustrata dall'Arciprete Costantino Forti, ricavasi qualmente un Tito della famiglia Tortonese Flaviana coperse la carica di Referendario di Palazzo.» Questa notizia si deve rilegare fra le tanti invenzioni di cui abbonda il libro del Carnevale, specialmente per ciò che riguarda il periodo romano. V. *Corpus Inscript. Lat.*, vol. V, N. 786 * Una reminiscenza dell'età romana si potrebbe forse vedere anche nel nome *Terenzano* tuttora dato a una località nei pressi del paese, a sinistra del Curone, e che potrebbe risalire a un *Terentianum* (*fundus Terentii*).

(1) V. *Cronaca di Tortona pubblicata per la prima volta da Lodovico Costa*. Torino, 1814, p. 23.

(2) Questo privilegio è stato pubblicato più volte, e recentemente da Erwig Gabotto, op. cit., p. 3 e segg. (doc. I).

quale pertanto è di nuovo riconosciuto al Comune di Tortona il possesso di Volpedo (1).

E tale possesso è finalmente riconfermato dall'Imperatore Federico II col suo diploma del 24 novembre 1220, nel quale si ha la forma *Vulpeculo* (2),

Nonostante però tutte queste conferme pare che i Pavesi s'impadronissero altre volte di Volpedo. Infatti, avendo e Pavia e Tortona, con compromesso fatto il 5 gennaio 1305, affidato di comune accordo la risoluzione delle loro contese ai Della Torre ed al Comune di Milano, il General Consiglio di questa città con sentenza del 7 Gennaio dello stesso anno decretò fra le altre cose che Volpedo e le altre terre già solite a obbedire a Tortona venissero a questa restituite (3),

Alle memorie medioevali di Volpedo appartiene anche una lite che questo villaggio ebbe a sostenere coi vicini paesi di Viguzzolo e Castellaro a cagione del possesso delle acque del Curone, lite che iniziata nel sec. XIII si trascinò sino ai nostri giorni e ancora non si può dire finita. Le vicende di questa secolare vertenza giuridica, nella sua fase più antica, formano l'oggetto della importante monografia del Can, Vincenzo Legè: *La derivazione delle acque del Curone. Notizie storiche medioevali*. Tortona, A. Rossi, 1904, alla quale rimando chi desiderasse più diffuse notizie in proposito (4).

Dai citati privilegi e diplomi imperiali risulta chiaro che Volpedo apparteneva al contado di Tortona; e continuò a farne parte sino a che il Duca di

(1) Ivi, pag. 95 e segg. (doc. LXXV).

(2) Ivi, p. 46 e segg. (doc. XCIX).

(3) V. la già citata *Cronaca di Tortona*, p. 64.

(4) V. anche: **Severino Giacoboni** - *Dei diritti del Comune di Viguzzolo sull'acqua del torrente Curone*, Voghera, tip. Gatti, 1872.

Milano Filippo Maria Visconti, con patenti del 9 novembre 1412, ne lo staccò per investirlo in feudo, con mero e misto imperio, al tortonese Perino de Cameri, capitano di ventura, sia per compensarlo dei lunghi servigi da lui resi militando nell'esercito ducale, sia a sconto di un credito che lo stesso De Cameri aveva con la Casa Ducale per stipendi arretrati, dovutigli come governatore dell'Oltre Po Pavese.

Il De Cameri, con testamento del 7 novembre 1425, lasciò erede del suo feudo di Volpedo la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, che, dopo la morte di lui, avvenuta il 12 agosto 1426, ed ottenute le necessarie facoltà dal Duca di Milano, entrò in possesso della terra. La Veneranda Fabbrica, riconoscendo al generoso donatore, ne volle perpetuare il ricordo con una lunga iscrizione metrica, sormontata da bassorilievo, che tuttora conservasi a Volpedo. Su questo monumento, benchè già edito e illustrato da Diego Sant'Ambrogio⁽¹⁾, avrò occasione di tornare in apposito lavoro d'imminente pubblicazione.

La Veneranda Fabbrica mantenne il dominio di Volpedo per oltre tre secoli, durante i quali non trovo nessuna memoria degna di nota, tranne quella che si riferisce al beato Giovannino Costa, del quale però mi riservo di parlare nell'ultimo paragrafo del presente lavoro destinato al racconto delle vicende ecclesiastiche della Pieve.

Nel 1757 la Fabbrica del Duomo — forse ad evitare le difficoltà che, per la sopraggiunta annessione del Tortonese agli stati della Monarchia di Savoia, in-

(1) V. Diego Sant'Ambrogio - *La lapide di Perino da Tortona del 1426 esistente in Volpedo*, in *Bollettino della Società per gli Studi di Storia, d'Economia e d'Arte nel Tortonese*, fasc. I (1903), pp. 24-38.

contrava nell'esercizio dei suoi diritti feudali — cedette Volpedo al nobile Filippo Cavalchini Guidobono di Tortona, la cui famiglia ne ritenne il dominio fino all'abolizione del feudalismo, e tuttora ne conserva il titolo nella persona di S. E. il Marchese Senatore Obizzo Malaspina, che tale titolo ereditò dalla madre, ultima discendente del suddetto Filippo Cavalchini Guidobono.

Queste le memorie civili di Volpedo da me raccolte e che spero potranno riuscire utili a qualche studioso locale, che voglia trattare l'argomento in modo più esteso.

Ed ora vengo senz'altro a parlare degli affreschi, premettendo una descrizione dell'esterno della Pieve.

*
**

L'edificio, che è fabbricato in laterizi, presenta all'esterno le consuete forme dell'architettura Lombarda usata dal X all' XI secolo e con qualche modificazione fino al XII. Sono molte nella Lombardia e nel Piemonte le chiese costruite in siffatto stile, e nei dintorni stessi di Volpedo se ne ha un bell' esempio nell' antica Pieve di Viguzzolo^x e in quella di Voghera, detta volgarmente la Chiesa Rossa dal colore dei mattoni coi quali è fabbricata. Un esempio caratteristico di tale architettura è offerto dall'antica chiesa di San Marcello di Montalino, così bene descritta dal compianto Conte Antonio Cavagna Sangiuliani⁽¹⁾, e della quale il Rivoira ha messo in chiaro la importanza per la storia dello sviluppo dell'architettura lombarda⁽²⁾. E

(1) V. Antonio Cavagna Sangiuliani - *La Basilica di S. Marcello in Montalino*, in *Bollettino Storico Pavese*, a. I (1893), p. 66 e segg.

(2) V. G. Teresio Rivoira - *Le origini della Architettura Lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'Oltr'Alpe*, 2^a ediz., Milano 1908, p. 214 e segg.

siccome la chiesa di Montalino, secondo ogni probabilità, risale al secolo X (dopo il 943, o al più tardi dopo il 977), al medesimo secolo deve presso a poco rimontare anche la nostra Pieve, che con quella mostra grande affinità, sebbene manchi delle absidiole alle navate laterali,⁽¹⁾ che esistevano invece a Montalino⁽²⁾. Tale data del resto è confermata anche dalla forma delle finestre originarie, identica nelle due chiese, e che, secondo nota il Rivoira, spinge la forma costruttiva della basilica di Montalino più verso il secolo IX che non verso l'XI. *

Poche parole basteranno per la descrizione dell'esterno della Pieve.

La facciata, semplicissima, con una sola porta d'ingresso ad arco acuto, non offre altro ornamento all'infuori di quello costituito da lesene di lieve sporgenza, che la dividono in scomparti, dei quali quello di mezzo più spazioso, quasi a dimostrare la maggiore larghezza della nave centrale in confronto alle due laterali. L'abside è decorata da archetti pensili intramezzati due a due da lesene che s'allacciano alla cornice, tenendo il luogo di un archetto. Traccie di simili archetti pensili rimangono pure nel fianco destro, nella parte più vicina all'abside, ma ora la cornice di coronamento si vede costituita da due file di mattoni sporgenti con in mezzo un'altra fila di mattoni disposti a sega e cioè con lo spigolo in fuori. L'abside era traforata da un bel finestrone a tutto sesto, con le fiancate ornate da un fascio di tre colonnine in terracotta, delle quali la più interna a tortiglione. Le altre

(1) Almeno non se ne vede oggi nessuna traccia.

(2) Posteriormente però ne fu distrutta una per far posto al campanile.

finestre originarie della chiesa erano assai piccole e strette, strombate all'esterno e tali da sembrare feritoie. Delle antiche finestre però ne resta una sola nel fianco sinistro, e questa, come pure il finestrone dell'abside, posteriormente chiusi da muro; le altre furono allargate per dar luogo a grandi e rozze aperture.

L'interno della chiesa è a tre navate, di cui la centrale più alta e spaziosa, divise da quattro pilastri per lato, che sostengono cinque arcate, le prime tre a sesto leggermente acuto, le altre due, verso l'altar maggiore, a tutto centro.

Gli affreschi si vedono sulla parete interna della facciata, a sinistra di chi entra, sui pilastri, sulla parete e sul catino della abside. Di alcuni restano appena le tracce, altri sono ancora abbastanza conservati, parecchi presentano segni evidenti di restauro malamente eseguito. Hanno tutti lo sfondo uguale, diviso in due parti diversamente colorite ed imitanti ora il marmo ora la stoffa. x

Nella descrizione che mi accingo a farne, per evitare inutili ripetizioni indicherò con un numero d'ordine le quattro faccie dei pilastri, assegnando il numero I alla faccia che guarda l'ingresso della chiesa, il numero II a quella rivolta verso la nave maggiore, il numero III a quella rivolta verso l'abside e che perciò guarda il pilastro successivo, il numero IV a quella verso le navate minori. Incomincio dalla

PARETE DI FACCIATA — Nel contropilastro a sinistra di chi entra rimangono scarse vestigia della figura di una santa martire, quasi interamente coperta da posteriore intonaco. Si vede ancora la testa recinta da una benda gemmata, la parte superiore della persona che indossa una veste color granato, e la ma-

no sinistra che regge una palma. Il volto della santa apparisce molto espressivo e ben condotto.

Di mano diversa e assai meno abile è l'affresco che segue nella stessa parete, all'altezza di circa un metro dal pavimento. Rappresenta la Madonna che allatta il Divin Figliuolo, mentre le stanno ai lati S. Antonio Abate con ai piedi la simbolica fiamma, e San Girolamo che si percuote con un sasso il nudo petto.

PRIMO PILASTRO A DESTRA — I) S. Rocco: indossa sopra un corsetto verde una sopravveste nera, che lascia vedere le calze rosse. Gli pende sulle spalle un largo cappello, e regge con la destra il bordone da pellegrino. In alto, sull'orlo dell'affresco sta scritto in caratteri gotici *S. Rochus*. II) La Vergine assisa in un trono decorato da rosoni e archetti, sul quale è disteso un drappo verde seminato di piccole stelle rosse. La Madonna dal viso dolce e sorridente, con nimbo d'oro ornato di puntini leggermente incavati, è coperta da un ampio manto azzurro che le copre la testa e le spalle e le ricade a larghe pieghe sul davanti, lasciando scorgere la veste cenerognola a fiorami bianchi. Regge con la sinistra un libro chiuso e tiene sul braccio destro il Divin Figlio, che ha il nimbo segnato da croce e la veste di color rosso oscuro, stretta ai fianchi da una fascia turchina a piccole stelle bianche. Il Bambino con movenza infantile tende la mano sinistra al petto della Madre⁽¹⁾ (V. la Tav. I, fig. I^a). III) Nulla più si vede su questa faccia del pilastro. IV) I SS. Cosma e Damiano. Indossano quello a sinistra un'ampia toga verde a larghe maniche con ri-

(1) Il pittore volpedano Pelizza riprodusse questa Madonna in una delle sue prime tele.

svolti di pelliccia, quello a destra una sopravveste rossa aperta ai fianchi, ed hanno ambedue il capo coperto da un berrettone con larga falda ripiegata e orlata di pelo.

SECONDO PILASTRO A DESTRA — I) S. Bartolomeo scorticato: regge con la mano destra un coltello, e tiene sul braccio sinistro la pelle tolta al suo corpo. II) Una santa di aspetto giovanile con lunghissima treccia bionda che le giunge fin quasi ai piedi. Indossa una veste color marrone, solleva la mano destra con tre dita aperte, quasi in atto di benedire, e regge con la sinistra un libro chiuso con sopra una specie di coppa o vaso. Quest'ultimo particolare fa pensare a S. Maria Maddalena recante il vaso di unguento prezioso (e a questa identificazione indurrebbero anche i lunghissimi capelli della Santa), oppure a S. Lucia, che mostra in una coppa o in un piatto gli occhi strapatite dal carnefice. Ai piedi della figura si vede un cespo di rose. III) Nessuna traccia di pittura è oggi visibile. IV) Due santi, dei quali uno vescovo, ambedue appartenenti a ordine religioso, come è indicato dall'abito color marrone stretto ai fianchi da una corda. Quello a sinistra solleva la destra con tre dita aperte, quasi in atto di parlare; il vescovo, con mitra e piviale, regge con la ~~destra~~ *sinistra* un libro chiuso e impugna con la ~~sinistra~~ *destra* il pastorale (1).

TERZO PILASTRO A DESTRA — I) Alla faccia anteriore di questo pilastro è addossata una larga edicola, limitata da due pilastrini e da un architrave

(1) Penserei a due santi dell'Ordine Francescano, probabilmente S. Antonio di Padova oppure S. Bernardino da Siena, e S. Bonaventura oppure S. Ludovico d'Angiò. Ma non va dimenticato che nelle pitture di questo tempo il saio dei Francescani è sempre di color cenere.

di mattoni, e sormontata da una lunetta sulla cornice della quale si legge la massima evangelica *Qui vult venire post me abneget semetipsum et sequatur me.* Su ciascun pilastrino è dipinta su fondo rosso una candeliera di stile classico; i capitelli dei pilastrini, e la decorazione a foglie d'acanto della cornice della lunetta e dell'architrave sono in chiaroscuro. Sul fondo turchino della lunetta si vede il mezzo busto del Redentore, dal viso spirante mestizia, coronato di spine e con la fronte rigata di sangue. Indossa una tunica violacea orlata d'oro. Sul fondo, pure turchino, dell'edicola si vede la Vergine assisa, che poggia i piedi sur un gradino decorato da specchi di marmo di vario colore, mentre dietro le spalle della Madonna è disteso un drappo di stoffa color d'oro a fiorami bianchi. La Vergine, che tiene sulle ginocchia il Bambino, indossa una veste rosso-cupa ed è coperta da un manto azzurro orlato d'oro. Sull'omero sinistro si vede una stella a sei punte in rilievo, come pure in rilievo è il diadema gemmato, e la fibbia che tiene uniti sul petto i due lembi del manto. Il Bambino, completamente nudo, tiene al collo e al sinistro polso un vezzo di corallo, stringe con la mano sinistra la mano della madre, mentre con la destra tocca un libro, che l'Apostolo S. Giacomo tiene aperto, e sul quale si legge: *Servite Domino in leticia.* Questo Santo, a destra della Vergine, con tunica violacea e manto giallo ha i consueti attributi del pellegrino. Ai piedi della figura sta scritto: *S. Jachobus.* A sinistra della Madonna si vede S. Agata, che ha il viso annerito, forse ad indicare il martirio del fuoco da lei subito, indossa una veste di colore verde a fiorami rossi, e manto pure rossastro. Regge con la sinistra la palma e un libro. Ai piedi della figura si legge: *S. Agatha.* I nimbi di

tutte queste figure sono decorati da una serie di puntini leggermente incavati, ed i contorni delle orlature delle vesti sono segnati da linee graffite. I fianchi dell'edicola presentano una decorazione a specchi di finto marmo e sul fianco sinistro si vede inoltre uno stemma, di bianco alla testa di bue rossa, con anello di ferro alle narici, e sotto lo stemma un cartello con la seguente iscrizione dipinta tra righe graffite: *Hoc op(us) fecit fieri Io. Franciscus Bragherius, D. Petri, ad honore(m) Dei [et] Sa(nc)ti Jacobi. 1502, die X Octob.*(¹) (V. la Tav. II). L'affresco fu fatto dunque eseguire da un Gio. Francesco, della nobile famiglia Bragheri o Brachieri (²). È da notarsi che tutte le iscrizioni che ricorrono su quest'edicola sono in caratteri latini. II) Su questa faccia del pilastro dovevano esserci in origine due figure, ma la posteriore costruzione dell'edicola ne ha nascosta una, lasciando vedere soltanto quella a sinistra, che rappresenta un santo monaco in bianche

(1) Le ultime parole sembrano ricalcate posteriormente, forse allo scopo di renderle più visibili, sulle lettere preesistenti, di cui si vede qualche traccia.

(2) La famiglia Bragheri o Brachieri è una delle più nobili ed antiche di Tortona, dove era ascritta in parte all'albergo o casato Costantina, in parte all'albergo Bonvicina, due degli otto casati nei quali era divisa la nobiltà di Tortona. I Brachieri pertanto avevano diritto al Decurionato e alle altre principali cariche della città. Nel sec. XV avevano già i titoli di *Magnificus* e di *Nobilis*, e nel XVII si trovano chiamati *Conti* e *Cavalieri*. Nel sec. XVII un ramo cadetto di questa nobile famiglia si stabilì a Viguzzolo, dove, come pure a Tortona, possedevano vaste proprietà. La nostra edicola prova l'anteriore presenza in Volpedo di un altro ramo della stessa famiglia, presenza confermata del resto da documenti, come p. es. una dichiarazione che precede una copia del secolo XVI di un documento del 1220, dalla quale si ricava l'esistenza di un notaio *Antonius Bragerius de*

lane, forse un Domenicano. III e IV) Su queste faccie nulla si vede.

QUARTO PILASTRO A DESTRA — I) S. Sebastiano legato ad un albero dalla chioma fronzuta, i cui rami, simmetricamente disposti, servono di sfondo alla testa giovanile del Santo. Nel corpo nudo, eccetto un

Vulpeculo, condam (per quondam) Domini Jacobi. (V. Vinc. Legè e Ferd. Gabotto - *Documenti degli archivi Tortonesi relativi alla storia di Voghera.* Pinerolo 1908, pag. 223, (doc. CLXVI). Dalla famiglia Brachieri uscirono in ogni tempo uomini che si distinsero nei vari campi nei quali svolsero la loro attività. Il Conte Giacomo Carnevale nel suo libro *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri Tortonesi*, Vigevano, 1838, ricorda i seguenti: Riccardo Braghero, patrizio Tortonese, che nel 1385 fu nominato da Gian Galeazzo Visconti Referendario Reggio, e che nel 1406 fu uno degli eletti dal popolo Tortonese a comporre la lite insorta fra Tortona e Pavia per la giurisdizione sul luogo denominato *Cagnone* (l. c., p. 191). Gerolamo Bragheri che nel settembre 1550 fu aggregato all'Ordine Gerosolimitano, e si segnalò per il suo valore nella difesa di Malta del 1565 (l. c., p. 59). Giovanni Bragheri, che trovasi chiamato Conte, giurista e letterato, nato nel 1594, e al quale nel 1642 venne dal Re Filippo IV di Spagna conferita la dignità di Senatore di Milano (l. c., p. 166).

Nella diligentissima opera del Barone Antonio Manno, *Il Patriziato Subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze, 1906, al vol. II, p. 404 si parla della famiglia Brachieri e si rammentano, oltre i suddetti, un Riccardo Bragheri che al 30 Dicembre 1591 figura tra gli appartenenti al Consiglio Nobile di Tortona, e un Martino che nel 1670 vendette parte del Castello di Monleale. Risulta da documenti della Curia vescovile che i Braghieri erano confedatari di Monleale. Non potrebbe forse questo fatto aver relazione col titolo di conte, di cui pare si fregiasse il già ricordato Giovanni Brachieri, Senatore di Milano? È un' ipotesi che metto innanzi, ma sulla quale non intendo insistere, non avendo fatto ricerche speciali in proposito.

La famiglia Brachieri si spense con Giuseppe Brachieri, Generale nell' esercito Sardo, nato a Viguzzolo il 15 gennaio 1793

breve perizoma, si vedono le frecce anch'esse equidistanti e disposte simmetricamente a destra e a sinistra. Dalle ferite sgorgano rivoletti di sangue, disegnati con tanta ingenuità da sembrare piuttosto piccoli nastri rossi attaccati alla pelle. II) Altra rappresentazione dei SS. Cosma e Damiano con costume analogo a quello che i due santi indossano nell'affresco già descritto.⁽¹⁾ Hanno infatti quello a sinistra una lunga zimarra verde aperta ai fianchi con risvolti di pelliccia, quello a

ed ivi morto il 25 ottobre 1850, ed al quale il Re di Sardegna Carlo Felice conferiva l'abito e la croce di giustizia (vale a dire in seguito a prove di nobiltà) dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il generale Brachieri lasciava erede tanto delle sue sostanze, quanto del nome, dei titoli nobiliari, e dello stemma del suo casato la famiglia di sua sorella Donna Luigia, maritata all'avv. Don Gregorio Leardi, famiglia oggi unicamente rappresentata dalla N. D. Faustina Leardi ved. Bellingeri (cui è dedicata la presente monografia), la quale perciò si deve considerare come l'ultima discendente della nobile stirpe dei Brachieri.

Il Manno (l. c.) afferma che lo stemma dei Brachieri era di *rosso al buco d'argento* e dice che tale stemma risulta dalle Prove Maur. 885, (immagino dalle prove esibite dal generale Brachieri per il suo ingresso nell'Ordine Mauriziano). Lo stemma invece che figura sul fianco della nostra edicola è *di bianco al buco rosso*: Presenta dunque inversione di colori rispetto a quello dato dal barone Manno. Perciò, se non si tratta di sbaglio del pittore, bisogna concludere o che l'arma dei Brachieri abbia subito in un dato tempo una trasformazione, o che lo stemma dell'edicola sia stato adottato dal ramo di Volpedo per distinguersi dal ramo di Tortona.

(1) A chiunque abbia pratica di pitture medioevali non disterà meraviglia la ripetizione della figura dei medesimi Santi in una stessa chiesa. È noto che ciò era cosa solita, ed è anzi questa una delle ragioni della perdita di molti affreschi medioevali, giacchè al tempo della Riforma le Autorità Ecclesiastiche per togliere ai Protestanti il pretesto di accusare i Cattolici di idolatria, ordinarono di nascondere, intonacando le pareti, quelle figure di Santi che fossero ripetute troppe volte in una stessa chiesa.

Rosso amaranto

destra un' ampia toga ~~pure verde~~ a larghe maniche, ed ambedue un berrettone con falda rialzata. Sull'orlo superiore dell'affresco si legge la seguente iscrizione in caratteri gotici: *M^oCCCC^oLXII^o, die III Junii. Gulielm. de Monte Falcono fecit fieri has figuras et S(an)ctum Sebastianum.* III e IV) Su queste due faccie nulla apparisce.

PRIMO PILASTRO A SINISTRA — I) Le traccie che rimangono dell'affresco sono così vaghe che non permettono di distinguere neppure approssimativamente che cosa rappresentasse. II) S. Rocco con corta sopravveste bigia e coi soliti attributi del pellegrino. La calza destra rimboccata lascia vedere la piaga. III e IV) Nulla più resta dell'affresco che forse decorava queste due faccie.

SECONDO PILASTRO A SINISTRA — I) Figura assai sbiadita di santa martire, come lascia supporre la palma che la santa regge nella sinistra. Porta la corona in testa ed ha una ricca veste intessuta di piccole croci. II) Figura pur essa molto sbiadita di un santo abate con ampia cocolla bianca, mitra e bacolo pastorale. Tiene avvinto ad una lunga catena il demonio, di cui si vede qualche traccia ai piedi del santo. Quest'ultimo particolare lo identifica indubbiamente per S. Bernardo. III) Dell'affresco rimane appena la parte superiore della testa tonsurata e traccie dell'abito nero che la figura indossava. Probabilmente un santo monaco. IV) Nulla si osserva su questa faccia del pilastro.

TERZO PILASTRO A SINISTRA — I) S. Antonio Abate con ampia cocolla nera. La testa con lunga barba bianca e dal volto assai espressivo è coperta dal cappuccio. Ha la destra alzata in atto di benedire, mentre la sinistra regge un bastone. II) A destra S.

Giacomo Apostolo con tunica rossastra e manto giallo, a sinistra S. Pietro Martire che si riconosce dall'abito domenicano, dalla palma che il santo regge nella destra, e dalla lama che gli fende la testa, lasciando sgorgare il sangue dalla ferita, indizio del subito martirio. Presso la testa dell'Apostolo, è scritto in caratteri gotici *S. Jacobus*, e sull'orlo superiore dell'affresco pure in caratteri gotici *M^oCCCC^oLXII^o, die V Junii. Johannes Antonius Curulus fecit fieri has figuras.*⁽¹⁾ (Vedi la Tav. I, fig. II^a). III e IV) Su queste due faccie nulla più resta.

QUARTO PILASTRO A SINISTRA. — I) Figura di pontefice, con triregno a punta, piviale rosso, stola verde incrociata sul petto, e con guanti bianchi alle mani. La destra, con anelli al medio e all'anulare, è sollevata in atto di benedire, la sinistra impugna una lunga asta terminata da croce patriarcale. Presso la spalla destra è scritto il nome di questo pontefice: *S. Silvester P(apa)*, e in alto, sul bordo dell'affresco, in caratteri gotici [*M^oCCCC^oLXII^o. Petrus de Fu[....]e fecit fieri hanc fi[guram]*]. I supplementi delle parti mancanti di questa iscrizione sono resi certi dal confronto delle altre iscrizioni già riferite. Nelle rimanenti tre faccie di questo pilastro non vi sono affreschi.

Sul contropilastro dell'ultima arcata a sinistra,

(1) Una famiglia *De Curulis* figura nel catalogo delle famiglie nobili tortonesi dato dal Carnevale (*Notizie storiche dell'antico e moderno Tortonese*, vol. I, p. 210 e segg.) e che egli dice aver tolto « da una operetta del Senatore Agostino Guidobono, stampata a Milano nel 1503 »(?), della quale però tace il titolo preciso. Del resto sulla famiglia *De Curulis* si può consultare l'altra opera, già citata, dello stesso Carnevale *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri Tortonesi*, a p. 85 e segg., e a p. 125.

e che per conseguenza guarda il pilastro ora descritto, restano tracce di una figura di santo domenicano. Si vede ancora parte della testa, delle spalle del santo, di un crocifisso e di un giglio. Questi due ultimi particolari fanno pensare al fondatore stesso dell'Ordine dei Predicatori. Ciò è confermato dall'iscrizione che si legge al di sopra della figura e che, sebbene in parte caduta, si può facilmente supplire. Essa dice: *S. [Domenicus] de [Gu]zman.*

ABSIDE — Sulla parete circolare dell'abside si svolgono le figure dei dodici Apostoli, la cui serie presenta però due interruzioni, una al centro che risponde al largo finestrone gotico, sul fondo del quale, posteriormente chiuso, si vede una rappresentazione assai rozza della Madonna del Rosario, l'altra a sinistra, per dar luogo a una specie di edicola, sul cui fondo venne dipinto il Redentore uscente a metà del sepolcro, circondato degli strumenti della passione, mentre due angeli si stanno genuflessi adorandolo (1).

Gli Apostoli, dipinti su fondo turchino, sono quasi sempre affrontati due a due, indossano tunica e manto di diversi colori, sui quali domina il giallo, il verde e il viola, hanno dietro la testa un nimbo d'oro decorato da linee e da puntini di stucco bianco leggermente rilevati, e reggono ciascuno una cartella svolazzante sulla quale è scritto in caratteri gotici e con la iniziale rubricata il proprio nome e un articolo del

(1) Non si comprende bene la ragione di quest'edicola che viene ad interrompere bruscamente la serie delle figure degli Apostoli. Siccome però nessuna di queste fu soppressa per fare posto all'edicola, bisogna supporre che lo spazio da essa occupato fu lasciato libero fin da principio. L'affresco sembrerebbe di mano più rozza di quella che delineò gli Apostoli, ed ha piuttosto analogia col dipinto che si vede sulla parete interna della facciata.

Simbolo Apostolico. Siccome tali iscrizioni si completano, per così dire, a vicenda è facile supplirne le parti mancanti, che indicherò chiudendole tra parentesi quadre.

Le figure degli Apostoli si succedono con quest'ordine, cominciando a sinistra di chi guarda: 1^o) S. Pietro: figura quasi del tutto scomparsa. Si possono tuttavia distinguere le chiavi che l'Apostolo stringeva nella destra. Nella cartella si doveva leggere: [*Petrus. Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem coeli et terrae*]. 2^o) S. Andrea: Restano ancora tracce della parte superiore della persona e della croce, strumento del martirio, che l'Apostolo reggeva nella destra. Nella cartella: [*Andreas. Et in Jesum Christum, Filium eius unicum Dominum nostrum*]. Segue la suddetta edicola, e subito dopo. 3^o) S. Giacomo Minore: Tiene nella mano destra un libro. Nella cartella: *Jacobus Minor. Qui conceptus est de Sp. Sancto, natus ex Maria Virgine*. 4^o) S. Giovanni Evangelista: Nella cartella: *Johannes Evangelista. Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus*. 5^o) S. Tommaso: Nella cartella: *Thomas. Descendit ad inferos, tertia die surrexit a mortuis*. 6^o) S. Giacomo Maggiore coi consueti attributi del pellegrino: Nella cartella: *Jacobus Maior. Ascendit ad celos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis*. 7^o) S. Filippo: Nella cartella: *Philippus. Inde venturus est iudicare vivos et mortuos*. 8^o) S. Bartolomeo con in mano il coltello, strumento del martirio da lui subito: Nella cartella: *Bartolomeus. Credo in Spiritum Sanctum*. 9^o) S. Matteo: Nella cartella: *Matheus. Sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem*. 10^o) S. Simone: Nella cartella: *Simon. Remissionem peccatorum*. 11^o) S. Taddeo: Nella cartella: *Taddaeus. Carnis resur[recti]onem*. 12^o) S. Mattia, figura quasi del tutto scomparsa. Nella car-

tella si doveva leggere: [*Mathias. Vitam aeternam amen.*] (V. la Tav. III, che riproduce tre di questi Apstoli).

Nel mezzo del catino dell'abside domina entro una mandorla dal contorno iridato una gigantesca figura del Salvatore con barba e capelli biondi, e dall'aspetto severo. Indossa una veste color d'oro e un ampio mantello violaceo foderato di verde che dalle spalle gli scende a larghe pieghe sul davanti coprendogli quasi interamente la parte anteriore della persona. Ha la destra in atto di benedire alla maniera latina e regge con la sinistra un libro aperto su cui è scritto in caratteri gotici *Ego sum lux mundi, via, veritas et vita*. Intorno alla mandorla si vedono i simboli degli Evangelisti. Verso i limiti estremi dell'affresco, a destra del Redentore si vede un'esile figura della Madonna con alto diadema in testa e con ampio manto bianco foderato di turchino, che le avvolge quasi tutta la persona, lasciando appena scorgere la veste rosso-cupa e le braccia incrociate sul petto. A sinistra del Redentore, S. Michele Arcangelo con larghe ali, folta capigliatura bionda, interamente coperto di armatura d'acciaio e con manto violaceo che gli svolazza dietro le spalle. Con la sinistra regge le bilancie, brandisce con la destra la spada, in atto di colpire il demonio ai suoi piedi, del quale però rimane solo qualche traccia, essendo la pittura in questo punto assai guasta. Lo sfondo dell'affresco è costituito da un primitivo paesaggio con montagne coronate da castelli, quali brulle, quali coperte di vegetazione. Qua e là spuntano alberi, dipinti anch'essi in modo primitivo e ingenuo⁽¹⁾.

(1) Questo paesaggio richiama i dintorni di Volpedo quali dovevano apparire in quel tempo, in cui il territorio era sparso

Questi gli affreschi ora esistenti nella Pieve di Volpedo. Ritengo però che altri ne abbian fatto sparire le ingiurie del tempo e degli uomini. E' infatti probabile che le faccie dei pilastri sulle quali oggi più nulla si vede siano state in origine anch'esse affrescate. Del resto della distruzione di un dipinto, forse il più importante, ci ha lasciato ricordo l'arciprete di Volpedo D. Gio, Francesco Gazzotti in certe sue « Memorie Giornaliere » attinenti alla costruzione dell'odierna chiesa parrocchiale di Volpedo, che si leggono in un registro conservato nell'archivio della parrocchia stessa. A maggior chiarezza di quanto narra il Gazzotti giova sapere che l'attuale chiesa parrocchiale fu innalzata sul posto di una preesistente cappella dedicata al Beato Giovannino. Racconta dunque il buon Arciprete che nel 1838, non sembrando conveniente di rimettere nella nuova chiesa l'altare di legno dorato della primitiva cappella, fu deciso di farne fare uno nuovo, o in pietra e stucco, o in marmo, che fosse più adatto al nuovo ambiente. Ma siccome d'altra parte rincresceva che il vecchio altare ligneo andasse distrutto e lo si voleva utilizzare in qualche modo, si pensò di collocarlo nella Pieve, al posto dell'altare maggiore in muratura che vi esisteva, e del quale fu perciò decisa la demolizione insieme « alla soprastante immagine a fresco, rappresentante la Beata Vergine con a lato gli Apostoli Pietro e Paolo, oltre i Santi Antonio Abate e Cristoforo dal lato destro, e dal sinistro li Santi Silvestro Papa e Ambrogio, e genuflesso avanti la Beata Vergine certo Messer Perino di Tortona antico padrone del territorio ». Continua il Gaz-

di castelli feudali. Si potrebbe dunque considerare come un tentativo di imitazione realistica.

zotti che a tale decisione si oppose da principio la Confraternita, che officiava la Pieve, e specialmente i vecchi « pel dispiacere di dover demolire la detta immagine ». E così, aggiungo io, i buoni popolani di Volpedo si mostrarono quella volta più rispettosi delle antiche memorie di quanto non si mostrassero gli amministratori della parrocchia e lo stesso Arciprete. Ma purtroppo la Confraternita finì per cedere. La demolizione dell'altare fu approvata, e solo per un riguardo agli oppositori si segò la figura centrale della Vergine dal resto dell'affresco e si collocò « nel mezzo del muro di una nicchia formata da una finestra chiusa che serviva ad uso di armadio, ove trovavasi dipinto il Re Davide ».(1)

Oggi neppure questa parte dell'affresco più esiste. Non saprei di quale finestra chiusa intenda parlare il Gazzotti, a meno che non alluda alla finestra centrale dell'abside che appunto è chiusa da muro, sul quale però, come ho già detto, si vede una moderna e rozzissima immagine della Madonna del Rosario.

Mo
L'affresco è quello nel fondo dell'abside, nella finestra centrale
**

Descritti così gli affreschi, dobbiamo ora studiarli dal lato artistico, in ciò aiutati anche dalle date che fortunatamente ricorrono in alcuni tra essi.

Questi affreschi dunque, possono, a mio parere, dividersi in tre gruppi.

Al primo gruppo appartengono i SS. Cosma e Damiano del primo pilastro a destra, il S. Bartolomeo, i due Santi probabilmente francescani, e la S. M. Maddalena

(1) Devo queste notizie col relativo brano delle memorie del Gazzotti all'attuale zelante Arciprete di Volpedo Don Francesco Cogo, che qui ringrazio della gentile comunicazione fattami.

degli altri pilastri pure a destra, la S. Martire e il S. Bernardo del secondo pilastro a sinistra. Questi dipinti appariscono tutti dello stesso tempo e quasi certamente della stessa mano, sono tutti ad un'eguale altezza dal pavimento, e hanno dimensioni più piccole in confronto ai rimanenti affreschi, dei quali sono senza dubbio più antichi. Ciò è dimostrato dalla ingenuità del disegno, dalla mancanza assoluta di chiaroscuro, dal modo primitivo come è trattato il nudo, a semplici contorni su fondo bianco, per cui le carni appariscono esangui, e dal modo come sono riprodotti i capelli, a righe simmetriche e uniformi. Si tratta insomma di figure stecchite e senza vita, che forse riproducono forme convenzionali che gl'ingenui artisti ripetevano senza la minima pretesa di originalità. Ora siccome gli altri affreschi presentano, come subito vedremo, un notevole progresso su questi e appartengono alla seconda metà del secolo XV, ne consegue che gli affreschi di questo primo gruppo, essendo più antichi, possono ascriversi ai primi anni del secolo XV, se non forse alla seconda metà del secolo XIV. I caratteri arcaici del disegno e il modo con cui è trattata la carnagione indurrebbero a collocare in questo gruppo la Madonna del primo pilastro a destra, ma d'altra parte questa figura mostra un certo progresso e nel volto più espressivo e nel panneggio meno schematico. Devesi quindi probabilmente ritenere opera posteriore di tempo, ma eseguita da artista ligio alle forme tradizionali.

Il secondo gruppo è costituito dal S. Rocco, dal Santo Domenicano che la posteriore costruzione dell'edicola ha lasciato visibile, dal S. Sebastiano, e dai SS. Cosma e Damiano dei pilastri a destra, dal S. Rocco, dal S. Antonio Abate, dai SS. Giacomo e Pietro Martire, dal

S. Silvestro Papa dei pilastri a sinistra, dagli avanzi della figura di S. Domenico nel semipilastro del presbiterio, e infine dagli affreschi della parete e dal catino dell'abside. Questi dipinti si rivelano tutti dello stesso periodo e della stessa scuola, se non pure della stessa mano. Già a raggrupparli insieme inducono alcuni particolari comuni a tutte le figure, come sarebbero l'aureola piuttosto larga e costituita da piccoli tratti a linea curveggiante — dipinti nelle figure dei pilastri, rilevati in quelle dell'abside —, dalla uguale dimensione delle figure stesse, dall'identico uso delle lettere gotiche nelle iscrizioni che accompagnano gli affreschi. Ma inoltre questi presentano tutti gli stessi caratteri stilistici ed un progresso notevole sugli affreschi del primo gruppo, e cioè il disegno più corretto il colorito più vivace, maggior espressione nei volti, assai più naturale il panneggio che tiene conto delle ombre e delle luci, le mani e la faccia non più esanguini, ma del colore proprio della carnagione. Il progresso tuttavia non è tale che l'imperizia dell'artista non si riveli sia nel disegno ancora lungi dalla perfezione, sia nel piegheggiare delle stoffe, sia nella disposizione simmetrica dei rami dell'albero e delle frecce dell'affresco del S. Sebastiano, sia nei tratti duri e talvolta quasi arcigni dei volti, sia infine nelle fronti troppo sviluppate, negli occhi troppo grandi, nelle dita eccessivamente lunghe, nell'ondulazione convenzionale dei capelli, disposti a ciocche sempre uguali. Si tratta in una parola di un artista certo assai più abile di quello che eseguì gli affreschi del primo gruppo, ma che, pure cercando di attenersi alla natura, non riesce tuttavia a svincolarsi del tutto dalle forme tradizionali. La data che apparisce in tre di questi affreschi, 1462, permette di assegnarli alla seconda metà

del secolo XV. Caratteri stilistici a un di presso analoghi agli ora descritti presenta l'affresco della parete di facciata (la Vergine con S. Girolamo e S. Antonio Abate), che però è di mano assai più rozza.

Perfezione artistica ben maggiore mostrano gli affreschi del terzo gruppo, costituiti dal quadro dell'edicola e dagli avanzi della figura di una santa martire nel contropilastro a sinistra della porta d'ingresso. In questi dipinti il disegno è abbastanza elegante, il panneggiare più morbido, le movenze sono più spigliate, le mani proporzionate al resto della persona, i visi hanno maggior naturalezza ed espressione. Le forme tradizionali fanno però capolino nei tratti del volto che si mantengono piuttosto duri, e negli occhi troppo grandi. Questi affreschi tuttavia si rivelano opera di artista non comune, che ha fatto molti passi avanti nel cammino dell'arte. Con questa osservazione concorda la data del 1502 segnata al fianco dell'edicola, le pitture della quale pertanto sono di quasi mezzo secolo posteriori a quelle del secondo gruppo. Questo spazio di tempo è sufficiente anche a spiegare l'introduzione delle forme classiche nei candelabri che ornano i due pilastri, e l'uso dei caratteri latini invece dei gotici nelle iscrizioni.

*
* *

Classificati così gli affreschi tentiamo ora qualche studio di confronto, che ci permetta di scoprirne i possibili autori, o almeno, se è lecito usare questo vocabolo, la scuola alla quale appartengono.

Naturalmente da questo studio vanno esclusi gli affreschi del primo gruppo. Ho detto che trattasi di composizioni stereotipate, opera di umili artisti, dei quali vano sarebbe nella maggior parte dei casi, e

forse inutile, ricercare la personalità. Le nostre indagini vanno dunque ristrette ai dipinti del secondo e terzo gruppo.

Già il Wolf, pure avendo letto solamente la prima parte della data apposta agli affreschi (MCCCC....) — che invece, come abbiamo detto, è tuttora visibile per intero su tre di essi — aveva messo innanzi l'ipotesi che questi si dovessero attribuire a quello stesso Manfredino di Castelnuovo, che nel 1478 dipingeva in Tortona, per la chiesa prepositurale di Gavi, un'ancona d'altare, che con gli affreschi Volpedani presenta grande affinità stilistica.⁽¹⁾

Verso quel tempo, infatti, fioriva in Tortona la scuola, o, come allora dicevasi, la *bottega* di certi Manfredino e Franceschino Basilio, o de Ubaxilio, pittori di Castelnuovo Scrivia, che assai lavorarono, come vedremo, nel Tortonese e nei luoghi vicini. Di questi pittori quasi nulla rimane oggi a Tortona, tranne forse alcuni laceri avanzi di affreschi venuti da non molto in luce sotto l'intonaco del presbiterio della vetusta chiesa di S. Maria Canale.

Ma a brevissima distanza da Tortona un termine assai opportuno di confronto con gli affreschi Volpedani ci è largamente offerto da quelli della celebre abazia di Rivalta Scrivia, ed il confronto anzi è reso più agevole dal fatto che molti dei soggetti rappresentati sono identici in ambedue le chiese. Specialmente, dunque, alle pitture di Rivalta ci riferiremo in queste nostre osservazioni.

Ricordiamo i caratteri peculiari del secondo gruppo degli affreschi di Volpedo: disegno imperfetto, tratti del viso duri, ma non di rado espressivi, fronti assai

(1) V. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 1. c.

svilupate, mani eccessivamente allungate, pieghe larghe e profonde. Ebbene, questi medesimi caratteri, la stessa forma delle aureole costituite da brevi tocchi di pennello curveggianti, come pure l'uso dei caratteri gotici nelle iscrizioni che accompagnano i dipinti, si riscontrano in molti degli affreschi di Rivalta, sia in quelli delle due cappelle a sinistra dell'altar maggiore, una delle quali posteriormente chiusa e adibita a ripostiglio, sia in alcuni di quelli che ornano i pilastri, e che devono appartenergli allo stesso tempo, sebbene appariscano forse di lavoro più trascurato.

Si confrontino il S. Antonio Abate, il S. Silvestro Papa, il S. Sebastiano e il S. Rocco di Volpedo con le stesse figure di Rivalta, e si scorderà subito perfetta somiglianza persino nei colori delle vesti che indossano i vari santi. Il S. Silvestro, ad esempio, sembra calcato sul medesimo originale. Lo stesso dicasi della Madonna con S. Girolamo e S. Antonio Abate, che a Rivalta si vede nel secondo pilastro a sinistra di chi entra e che (strana coincidenza) tanto a Rivalta quanto a Volpedo addimostriasi più rozzo al paragone delle altre pitture. Purtroppo neppure questi affreschi di Rivalta sono firmati, e non si potrebbe quindi per loro mezzo determinare l'autore di quelli di Volpedo. Senonchè a risolvere la questione si presenta opportuna l'ancona di Gavi, alla quale aveva già pensato il Wolf come a termine di confronto coi dipinti della nostra Pieve. Questa pala d'altare, già appartenente alla chiesa pievana di Gavi, dove la trovò il Prof. Santo Varni, che primo ne diede notizia⁽¹⁾, fu nel 1862

(1) V. **Santo Varni** - *Cose artistiche in Gavi e Bosco Alessandrino* nel periodico *Il Michelangelo* a. 1855 n° 12, pp. 46-48. Avverto che non ho potuto consultare quest'articolo.

acquistata dall' Accademia di Belle Arti di Genova, dove tuttora si conserva. Consiste, secondo la descrizione che ne fa il Desimoni⁽¹⁾, il quale però ne esagera forse il pregio artistico, in una grande e ricca tavola a scomparti, rappresentante la Madonna col Bambino e i Santi Giacomo, Lorenzo, Domenico e Francesco. Ai piedi della figura di S. Giacomo si legge in caratteri gotici la seguente iscrizione: *MCCCCLXXVIII, die primo Decembris hoc opus. fi. fe. M(agnifi)cus D(omi)nus Ant. Guaschus, Gavi D(omi)nus, et Communitas ipsa Gavi. Manfredin de Castronovo pictor in Tordona pinxit.*

L'ancona di Gavi è dunque opera di Manfredino di Castelnuovo. Ora, presentando essa gli stessi caratteri stilistici degli affreschi di Rivalta e di Volpedo ed essendo stata eseguita nello stesso torno di tempo, sarà lecito attribuire anche questi ultimi al medesimo pittore.

Veniamo ora al terzo gruppo degli affreschi Volpedani, costituito dall'edicola del 1502 e dagli avanzi della figura della Santa Martire nel contropilastro della parete di facciata. Ebbene, anche questi dipinti hanno a Rivalta un perfetto riscontro nel primo affresco che si vede sulla parete a destra di chi entra

(1) V. **Cornelio Desimoni** - *Annali storici della città di Gavi e delle sue famiglie*. Alessandria 1896, p. 124. Notava il Desimoni che l'ancona di Gavi « rivelava un pittore di vaglia ignoto alla storia dell'arte » e che sarebbe stato « pregio dell'opera raccogliere più ampie notizie e investigare altri suoi lavori in Tortona e nella sua patria ». La presente monografia soddisfa in parte al desiderio espresso dal compianto cultore di storia ligure. V. anche **M. Staglieno** e **L. T. Belgrano** - *Catalogo dell'esposizione artistico - archeologico - industriale, aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica nella primavera del 1868*, Genova 1868, pp. 41-42.

nella chiesa, ed in altri che si vedono nel pilastro presso la moderna porticina che immette nella già ricordata cappella a sinistra dell'altare maggiore, adibita oggi a ripostiglio, nel secondo a destra e nel corrispondente a sinistra dei pilastri che reggono la campata centrale della nave maggiore. Nel primo di questi quattro affreschi è effigiata la Madonna assisa in un trono con decorazioni di stile classico, recante in grembo il Divin Figliuolo, mentre le stanno ai lati S. Bernardo Abate in ginocchio, e S. Apollonia. Nel secondo si vede S. Giovanni Battista e al di sotto, dopo una iscrizione indicante l'autore e la data dell'affresco, una mezza figura della Vergine col Bambino tra le braccia, dinnanzi alla quale sta genuflesso in atto di adorazione un monaco biancovestito. Inferiormente ricorre un'altra iscrizione in caratteri latini, oggi in parte scomparsa, ma della quale rimane ancora tanto da permettere di riconoscervi una preghiera, che evidentemente s'immagina rivolta alla Madonna dal monaco genuflesso. I due ultimi rappresentano rispettivamente un S. Cristoforo in proporzioni maggiori del vero, e ancora una volta la Madonna col Bambino. La data e l'autore di questi quattro affreschi si possono ricavare dalle iscrizioni che accompagnano due di essi. Infatti al di sopra del S. Cristoforo, sul capitello del pilastro si legge *Fra(n)cischinus* e la data *MCCCCXC7* (1), e al di sopra del S. Giovanni Battista:

(1) Da prima avevo letto MCCCCXC, ritenendo il 7 come segno della terminazione *esimo* (*nonagesimo*). Ma il P. Lugano mi ha assicurato trattarsi di una vera e propria cifra arabica. Siccome l'iscrizione appare ritoccata posteriormente, forse per farla meglio risaltare, può darsi che in tale ritocco al VII di forma romana abbiano sostituito il 7 di forma arabica, senza curarsi della illogicità di usare nello stesso numero due diverse forme di cifre.

[Die] quinto Julii completum hoc opus p. Mag(istr)um Francischinum [Ba]xilio.

Sono dunque di solo cinque anni anteriori alle pitture dell'edicola Volpedana del 1502, con le quali mostrano grande affinità stilistica, ed hanno in comune alcuni particolari come p. es. il metodo di scrivere, o meglio dipingere le iscrizioni tra due righe graffite; e come a Volpedo gli affreschi del 1502 segnano un notevole progresso su quelli del 1462, così a Rivalta i quattro affreschi del 1497 mostrano uguale progresso su quelli anteriori. Stanno però forse al disotto dell'edicola di Volpedo per bontà di disegno e colorito.

A Franceschino Basilio pertanto dobbiamo ascrivere anche gli affreschi Volpedani del terzo gruppo.

*
* *

Stabilito così in modo assai probabile, per non dire certo, che gli affreschi Volpedani sono opera di Manfredino e Franceschino Basilio, passiamo ora a dare qualche notizia sull'attività artistica di questi due pittori. Oltre infatti agli affreschi di Rivalta ed all'ancona di Gavi, che abbiamo già avuto occasione di ricordare, altre opere, alcune delle quali firmate, esistono di essi nel Tortonese e nei luoghi vicini.

I Basilio, o meglio *Baxilio*, o *de Boxilio*, o *de Ubasilio*, come, con varia grafia, trovasi scritto il loro cognome, furono originari di Castelnuovo Scrvia, ma ebbero, se è lecito usare un vocabolo moderno, il loro studio a Tortona. Ciò è provato dalla firma da essi medesimi apposta ad alcuni dei loro dipinti, quasi sempre seguita dalla frase *de Castronovo in Terdona pinxit* (1).

(1) La famiglia *del Basilio* o *de Ubasilio* è ricordata tra le antiche di Castelnuovo Scrvia. Può darsi che tal nome accenni

Che poi la fama dei Basilio varcasse i confini del Tortonese e che neppure a Milano fosse ignoto il loro nome si ricava dal fatto che essi nel 1490 furono invitati con altri famosi pittori di quel tempo a dipingere la sala detta *della Balla* nel Castello Sforzesco, la quale si voleva magnificamente abbellire per l'occasione delle imminenti nozze di Ludovico il Moro con Beatrice d'Este, e di Anna, sorella del Duca Gian Galeazzo, con Alfonso d'Este. Infatti il segretario ducale Bartolomeo Calco anche al Referendario di Tortona mandava copia di una lettera circolare da lui contemporaneamente spedita ai Referendari e Podestà di Treviglio, Como, Pavia, Cremona, Novara, Lodi e Monza perchè facessero partire senza indugio a Milano alcuni pittori che nelle varie copie della circolare venivano rispettivamente indicati. Nella lettera al Referendario di Tortona, con la data di Vigevano 9 Novembre 1490, gli si ordinava di mandar subito a Milano il *Mag(ist)ro Manfrino et il fratello*, ed il *Mag(ist)ro Gabriel de Castelnovo con compagni e soi peneli* ⁽¹⁾. Il nome *Manfrino*, evidente contrazione di *Manfredino*, la menzione di Castelnovo e il fatto stesso di scriverne al Referendario di Tortona, segno che il pit-

alla provenienza di essa famiglia da un villaggio distrutto nel Tortonese, del quale però esistono ancora tracce di antiche costruzioni nel territorio di Paderna, nella località denominata anche oggi *Bosei*. Nei documenti medievali più antichi questo villaggio è chiamato *Obaxigla*, in altri posteriori *Ubaxilio*.

(1) V. **Giulio Porro**, *Nozze di Beatrice d'Este e di Anna Sforza*, in *Archivio Storico Lombardo*, a. 1882 p. 498; e **Luca Beltrami**, *Il Castello di Milano sotto il dominio degli Sforza*. Milano, 1885, p. 188-189, e nota. Su quest'invito di Manfredino a Milano ha richiamato la mia attenzione l'erudito Maggiore Cav. Aristide Arzano, che qui pubblicamente ringrazio.

tore dimorava in questa città, non lasciano dubbio che si tratti del Manfredino autore della pala di Gavi. E' poi assai probabile che il fratello, cui si allude nella lettera ducale, sia quel Franceschino le opere del quale abbian veduto a Volpedo e a Rivalta insieme a quelle di Manfredino.

Di Manfredino però ci resta non lungi da Tortona un' altra opera firmata. Si tratta di un affresco esistente nell' antica Pieve di Novi Ligure, in una specie di nicchia dietro l' altare di S. Fermo, situato a lato dell' altar maggiore, in cornu evangelii. Nel mezzo di questa nicchia eravi in origine una piccola finestra gotica, nel cui vano, posteriormente chiuso e ridotto a nicchietta è oggi collocata una piccola statua. A destra di questa nicchietta, e quindi a sinistra di chi guarda, si vede la Marchesa Giovanna di Campofregoso genuflessa, in atto di pregare innanzi a S. Anna, che ha in grembo la SS.ma Vergine, la quale a sua volta tiene in braccio il Bambino Gesù. A sinistra della nicchietta si vede S. Giovanni Battista che regge con una mano l'Agnello, e con l' altra la scritta *Ecce Agnus Dei*, e S. Elena che tiene levata nella destra la croce. In alto apparisce l' Eterno Padre. Presso la figura della Marchesa di Campofregoso, entro una cartella, vi è una iscrizione in caratteri gotici, dalla quale si rileva che gli affreschi, eseguiti da *Manfredinus de Boxilio*, per ordine della suddetta Marchesa, furono condotti a termine il 9 Novembre 1474 (1). Il Prof. Santo Varni, parlando per incidenza

(1) Dell' affresco di Novi parla il Capurro nelle sue *Memorie e documenti per servire alla storia di Novi*. Ma, stante la rarità di questo libro, del quale esistono solo pochi esemplari completi, non mi è stato possibile consultarlo. La descrizione che ho dato

di quest' affresco (1), così si esprime: « Questa pittura, con altre che qui si vedono del medesimo artista sono lodevoli per bontà di disegno e colorito, per buone pieghe e per grazia di movenze. A prima giunta richiamano un poco le opere del Gaddi ».

A giudizio dello stesso Varni, molti punti di contatto con gli affreschi di Novi e con la pala di Gavi presentano alcuni affreschi, e specialmente quelli della parete a sinistra del presbiterio, della chiesa di S. Innocenzo di Castelletto d'Orba, nella quale, del resto, figurano parecchi dei Santi riprodotti negli affreschi Volpedani, come p. es. S. Sebastiano, S. Antonio Abate, S. Bernardo, e S. Caterina della Rota (2). Anche i dipinti di Castelletto d'Orba si dovrebbero pertanto attribuire a Manfredino Basilio.

Di questo artista, infine, conosciamo la data della morte, registrata sotto il giorno 25 Giugno 1496 dalla Cronaca di un Lorenzo degli Opizzoni, che il Wolf vide manoscritta nell'archivio della Curia Vescovile di Tortona, dove tuttora si conserva, e che fu in seguito pubblicata da Mons. Rodolfo Maiocchi (3).

dell'affresco mi fu comunicata dall'attuale Rettore della Collegiata di Novi Ligure Can. Don Roggero Lovazzano, che qui ringrazio della usatami cortesia.

(1) Nel suo libro *Appunti artistici sopra Levanto con note e documenti*. Genova 1870, p. 25, nota 16.

(2) V. **Santo Varni**, *Della chiesa di S. Innocenzo di Castelletto d'Orba*, in *Giornale Ligustico*, anno I. (1874), pag. 203 e segg.

(3) V. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, I. c.; e **Rodolfo Maiocchi**, *Frammenti cronistorici Tortonesi di Lorenzo e Dertonino Opizzoni*, in *Bollettino della Società per gli studi di Storia d' Economia e d' Arte nel Tortonese*, fasc. VIII (1905), pag. 29: *Die suprascripta [XXV mensis iunii MCCCCLXXXVI] mortuus est magister Manfredinus de Ubasilio pictor* ».

Di Franceschino Basilio, poi, esiste a Pozzol Formigaro una tavola, descritta dal Varni, che nel 1871 la trovò collocata sul cornicione della chiesa della SS.ma Trinità (1). Dall'articolo del Varni si ricava che questa tavola, probabilmente una pala d'altare, è divisa in tre scomparti da colonnine spirali, e rinserrata da due lesene ricche d'intagli. Al di sopra della tavola girano tre archi corrispondenti agli scomparti e coronati da una lunetta di forma ellittica, mentre al disotto corre un gradino pur'esso tripartito. Nello scomparto di mezzo è rappresentata la Vergine che allatta il Bambino, e nei due laterali una santa con libro aperto tra le mani, e un santo avente nella sinistra una spada e nella destra forse la palma. Nella lunetta è la mezza figura del Cristo, e nel gradino alcune storie, delle quali il Varni non dice il soggetto. Nelle basi delle colonnine spirali è indicata in caratteri latini la data del quadro, 20 Agosto 1507, e il nome dell'autore *Francischinus de Boxitio in Dertona pinxit* (2). Nota il Varni che « il merito del quadro, rispetto all'epoca, è molto, le figure sono composte assai bene e piegate con eleganza, la Vergine siede con maestà, ed il colorito ha molta vaghezza ».

Parrebbe che il nostro Franceschino abbia vissuto per qualche tempo a Milano. È infatti assai probabile che con lui si debba identificare un *Mag(iste)r Francischus de Terdona, filius q(uon)d(am) Iohannis Iacobi*, che in un verbale di adunanza, in data 2 Febbraio

(1) V. **Santo Varni**. *Di una tavola di Franceschino da Castelnuovo Scrvia*, in *Giornale Ligustico*, a. 1. (1874), pp. 93-95.

(2) L'atteggiamento della Santa col libro aperto tra le mani richiama l'analogo atteggiamento del S. Giacomo dell'edicola Volpedana, sormontata anch'essa da lunetta col mezzo busto del Redentore.

1481, della Università o Scuola dei pittori Milanesi, denominata di S. Luca, figura come dimorante a Milano nella parrocchia *S. Mariae secretae*, e come presente all'adunanza stessa che aveva per iscopo di sciogliere alcuni delegati, i quali impetrassero dal Duca l'approvazione di certi capitoli o statuti della medesima Università⁽¹⁾. La proposta identificazione del *Magister Franciscus* di questo documento col nostro Franceschino Basilio di Castelnuovo è resa più probabile dal fatto che al nome di *Magister Franciscus* segue subito dopo nel documento il nome di un altro pittore di Castelnuovo, *Mag(iste)r Ambrosius de Castro-novo filius domini Ioh. Antonii*, dimorante nella parrocchia di S. Andrea *ad pusterulam novam*. Nè si oppone l'esser qui Franceschino indicato come Tortonese, giacchè a Tortona aveva la sua abituale residenza.

Noterò da ultimo che ai Basilio — senza però indicare a quale dei due fratelli — attribuisce il Sac. Mauro Bertetti⁽²⁾ un affresco che nel 1886 fu scoperto a Castelnuovo Scivia in una nicchia ricavata in un muro interno della casa di certo Domenico De-Angelis, muro che un tempo faceva parte dell'antico castello. Tale affresco, rappresentante la Beata Vergine con S. Pietro, appariva, secondo il Bertetti, molto simile e nel colorito e nello stile a quelli di Novi, Rivalta e Volpedo.

Queste le opere di Manfredino e Franceschino Basilio, delle quali ho trovato menzione. Ritengo però

(1) V. Emilio Motta. *L'Università dei pittori Milanesi del 1481, con altri documenti d'arte nel 400*, in *Archivio Storico Lombardo*, a. (1895), p. 414.

(2) Nei suoi *Cenni storici su Castelnuovo Scivia*, 2.^a ed., Tortona, A. Rossi, 1888, p. 132 e segg.

che, ove si estendessero le ricerche, altre se ne troverebbero nel Tortonese e nei luoghi vicini. Così, p. es., stando alla vaga notizia che me ne diede il Can. Legè, suppongo che ai nostri pittori si potrebbero forse attribuire gli affreschi che ornano l'abside della chiesa di S. Boneto in Val di Staffora, presso Cencerato (frazione del Comune di Zerba), e che rappresentano i dodici Apostoli e il Cristo entro mandorla (1). Lo stesso Can. Legè ritiene usciti dalla stessa mano o almeno dalla stessa scuola, che operò a Volpedo e a Rivalta gli affreschi della celebre Abbazia di S. Alberto di Butrio, la maggior parte dei quali eseguiti nello stesso periodo, e precisamente nel 1484 (2).

Del resto altri artisti appartenenti con ogni probabilità alla medesima scuola dei Basilio fiorirono in questo frattempo a Tortona e a Castelnuovo. Non sarà male rammentarne i nomi, per utile di chi volesse

(1) È qui opportuno rammentare che in un documento edito dal Varni, *Appunti artistici sopra Levanto con note e documenti*, pag. 143, tra i pittori che abitavano in Genova dal 1383 al 1388 è ricordato un *Franciscus de Valestafore pictor*. Si potrebbe però trattare di un semplice indoratore, giacché allora non si faceva troppa distinzione tra pittori e doratori, che a Genova facevano parte della stessa corporazione.

(2) V. **Vincenzo Legè**. *S. Alberto Abate, fondatore del Monastero di Butrio, e il suo culto. Dissertazione storico-critica*. Tortona, 1901, p. 61. Di questi affreschi diede una sommaria descrizione il compianto conte Antonio Cavagna Sangiuliani nel suo lavoro *L'Abbazia di S. Alberto di Butrio. Note storiche*. Casorate Primo, 1890, che forma la maggior parte del 3° vol. dell'opera dello stesso Conte *L'Agro Vogherese, Memorie sparse di Storia Patria*. - V. anche **P. Lugano**. *Sull'Abbazia di S. Alberto di Butrio. Appunti di storia e d'arte*, in *Derthona Sacra*, (anno IX 1901), Tortona, S. Rossi, pp. 41-45. A questo lavoro segue (pp. 46-50) un breve studio stilistico degli affreschi, firmato da « un eremita della Divina Provvidenza ».



(Da fot. V. Cicata, Voghera).

Fig. 1. — Madonna col Bambino
(1° pilastro a destra).



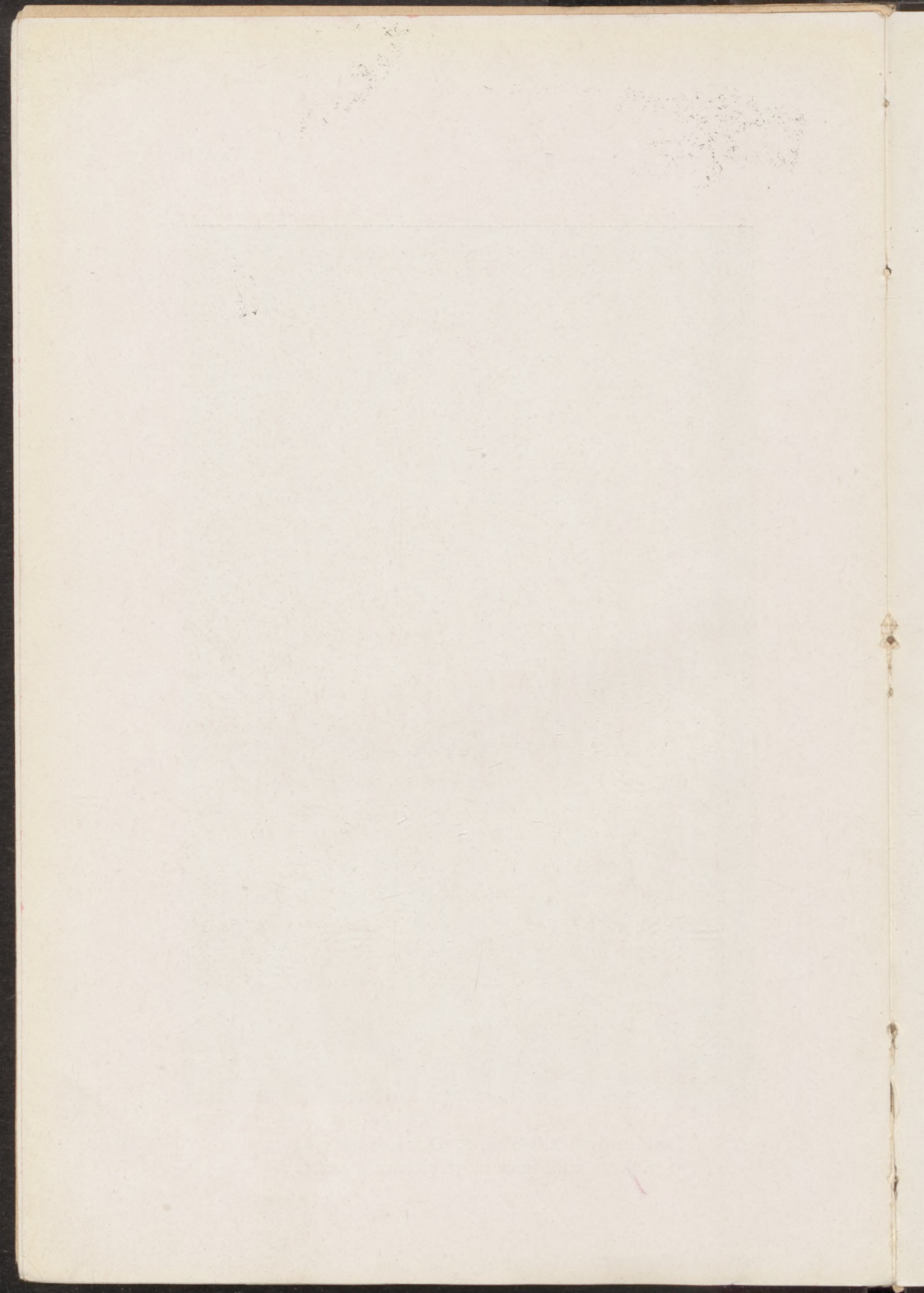
(Da fot. V. Cicata, Voghera).

Fig. 2. — I Ss. Giacomo Apostolo e Pietro Martire (3° pilastro a sinistra).



(Da fot. V. Cicala, Voghera).

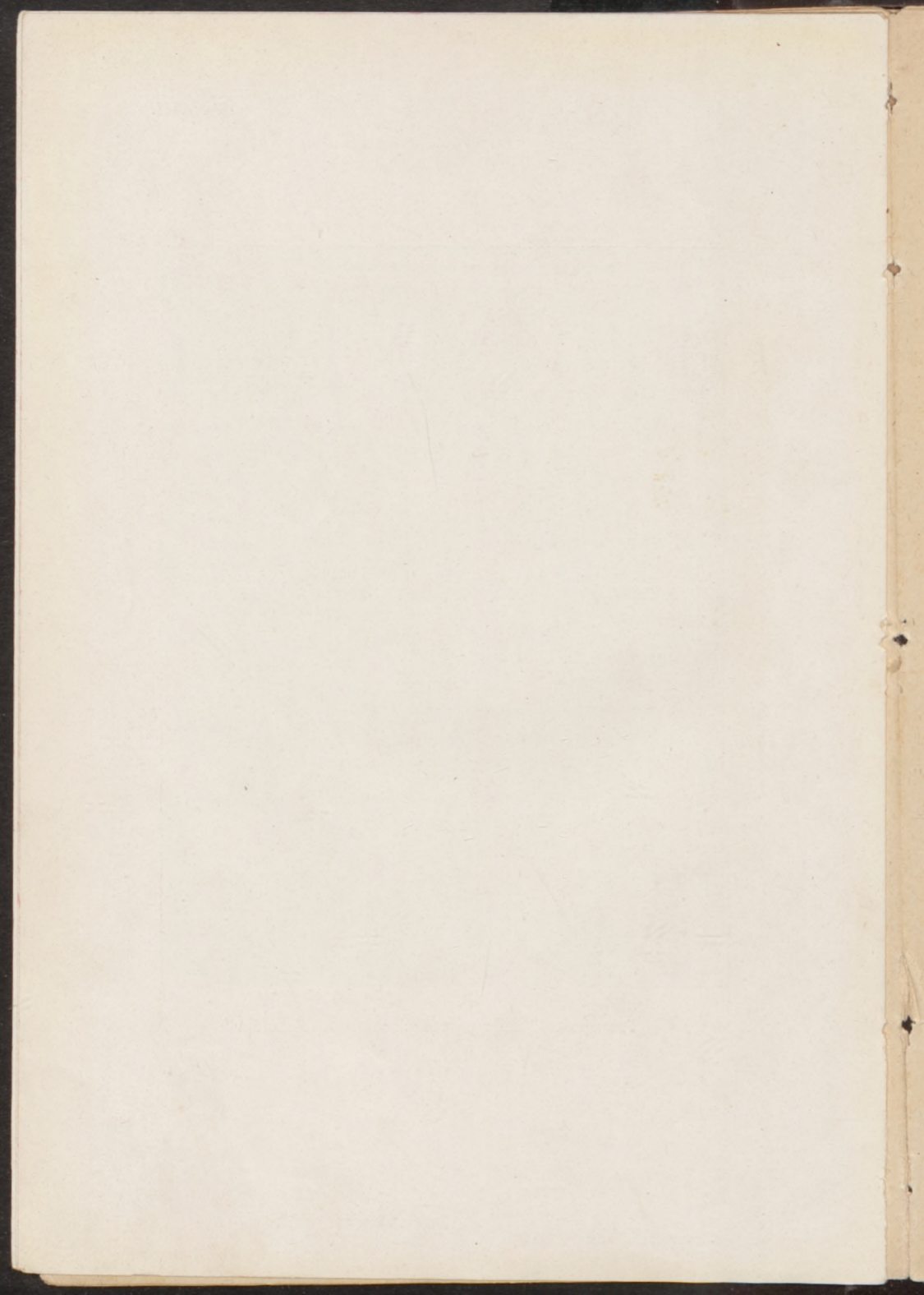
Madonna col Bambino, S. Giacomo e S. Agata
(Edicola addossata al 3° pilastro a destra).





(Da fot. V. Cicala, Voghera).

Tre apostoli della parete circolare dell'abside.



fare intorno a questa scuola uno studio più completo.

Già dai citati documenti, e cioè dalla lettera del segretario ducale B. Calco al Referendario di Tortona, e dal verbale di adunanza della Università dei pittori Milanesi abbiamo appreso i nomi di *Magister Gabriel* e di *Magister Ambrosius*, ambedue di Castelnuovo, il primo dei quali anzi pare fosse capo di una scuola, giacchè nella lettera si accenna ai « *compagni e soi peneli* ». Ma nè di *Magister Gabriel*, nè di *Magister Ambrosius* credo si abbiano opere firmate.

Di un altro pittore Tortonese invece, di nome Gian Quirico, esiste nella chiesetta dell' Ospedale Civile di Vigevano un importante lavoro firmato e datato. È una grande tavola con ricchissima cornice dorata, divisa in vari scompartimenti, nei quali si osservano le figure della Vergine col Bambino, che occupa naturalmente il centro, di S. Pietro, di S. Giovanni Evangelista, di S. Caterina della Rota e di S. Lucia. In una lunetta che sormonta il quadro è raffigurata la scena della visita della Beata Vergine a S. Elisabetta. Sull' orlo inferiore dello scompartimento di mezzo è scritto in caratteri latini: *Opus Io(hannis) Quirici Terdone(n)sis. 1503* (1). Questo polittico ha molti punti di contatto con le opere di Franceschino Basilio, a somiglianza delle quali, insieme alle forme tradizionali del 400, che si osservano specialmente nella rigidità delle linee, negli atteggiamenti convenzionali delle figure e negli sfondi dorati, presenta le nuove forme dell'arte, che si rivelano nella maggior' espressione dei visi,

(1) V. Guido Ambrosini. *Di un quadro di Giovanni Quirico da Tortona*, in *Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino*, diretto da F. Gabotto. Anno XI (1906), pp. 13-25, (con tavola).

nella vivacità del colorito e nella forma classica della decorazione della cornice (1).

Ed infine, sempre nel secolo XV trovasi ricordato come pittore eccellente un Marziano da Tortona, il quale ebbe ordine da Filippo Maria Visconti di miniare figure sulle carte da giuoco (tarocchi) (2).

Da questi cenni risulta chiaramente che Tortona era in quei tempi un centro artistico di qualche importanza.

*
* *

Riepilogando quanto finora ho detto riguardo al merito artistico di Manfredino e Franceschino Basilio, che, quali autori degli affreschi Volpedani, formano l'oggetto principale della presente monografia, credo di non andar lungi dal vero affermando che mentre l'arte di Manfredino appartiene tutta al quattrocento, ed anzi ad un quattrocento arretrato, quella di Franceschino, pur mantenendosi nel suo insieme quattrocentesca, lascia però intravedere i tempi nuovi. E' evidente che Franceschino ebbe campo, forse durante la sua permanenza a Milano, di subire, benchè in limitata misura, l'influsso dei nuovi ideali artistici.

Dobbiamo ora esaminare in quale relazione l'arte dei Basilio, e specialmente quella di Manfredino, che più risente delle forme tradizionali, si trovi con l'arte Piemontese di quel tempo. La pittura dei Basilio infatti non si può considerare come prodotto di una

(1) Così almeno a giudicarne da quanto dice l'Ambrosini, giacchè la riproduzione del dipinto, che accompagna l'articolo, è riuscita così male, che non giova a dare un'idea esatta del dipinto stesso.

(2) V. Francesco Gamba. *L'arte antica in Piemonte*, nel volume *Torino e l'Esposizione del 1884*, p. 544.

scuola che abbia caratteristiche sue proprie, ma si riallaccia ad una corrente artistica dai confini ben più larghi che non siano quelli della regione nella quale essi operarono. Per persuadercene basteranno pochi raffronti con altre pitture Piemontesi di luoghi fin dove certo non si estese l'attività dei due artisti di Castelnuovo.

Si paragonino con gli affreschi di Volpedo e Rivalta quelli scoperti qualche anno fa nella chiesa di S. Domenico in Torino, giustamente ritenuti frutto dell'arte locale, secondo alcuni del sec. XIV, secondo altri della seconda metà del sec. XV, e si vedrà subito la grande analogia che passa tra gli uni e gli altri. Quest'analogia è tale che le parole usate dalla Motta-Ciaccio per descrivere i caratteri stilistici degli Apostoli della chiesa Torinese (fronti troppo sviluppate, ondulazione convenzionale dei capelli, dita molto allungate, tratti del volto duri) si potrebbero senz'altro applicare agli Apostoli della chiesa Volpedana (1).

Questi medesimi caratteri si osservano pure negli affreschi della chiesa della Missione a Villafranca Piemonte, che il Toesca con buone ragioni ascrive al 400 (2). Basta osservare i Santi riprodotti dal Toesca alla tavola VII della sua monografia, e gli affreschi della parte inferiore della parete destra dell'abside, riprodotti alla tav. VI, per iscorgervi subito la grande rassomiglianza che hanno coi dipinti della Pieve. Il S. Sebastiano, p. es., e nell'atteggiamento, e persino

(1) V. Lisetta Motta - Ciaccio. *Gli affreschi di S. Maria di Vezzolano e la pittura Piemontese del trecento*, in *L'Arte*, a. XIII (1910), pp. 335-352. In quest'articolo si dà una bella riproduzione di alcuni degli Apostoli di S. Domenico.

(2) Nell'articolo citato fin da principio: *Antichi affreschi Piemontesi. La chiesa della Missione a Villafranca Piemonte*.

nella disposizione simmetrica delle frecce è uguale in ambedue le chiese.

Grande rassomiglianza con gli affreschi di Volpedo e di Rivalta presentano pure alcune antiche pitture del Biellese descritte da A. Roccavilla (1). Fra queste il Cristo entro mandorla dell'abside della chiesa di S. Antonio in Sandigliano, attribuito dal Roccavilla, (che ne dà la riproduzione a p. 116 fig. 155) al sec. XVI, ha lo stesso tipo, benchè forse alquanto più rozzo, del Cristo della nostra Pieve. Grande rassomiglianza mostrano poi le figure degli Apostoli, che in ambedue le chiese adornano la parete circolare dell'abside (2). Infine la Madonna della seconda facciata del primo pilastro della Pieve trova un perfetto riscontro, salvo piccolissime differenze, nella Madonna, di un affresco di S. Clemente in Occhieppo Inferiore, che il Roccavilla (p. 119, fig. 164) ritiene opera del primo quarto del sec. XVI. In ambedue i dipinti è identico l'atteggiamento del Bambino che tende la sinistra al petto della Madre, l'atteggiamento della Madonna che cinge con la destra la vita del Divin Figliuolo, il piegheggiare del manto della Vergine, che ricade a cannelli sulla parte inferiore della persona. E, da ultimo, le varie Madonne del sec. XV-XVI, riprodotte dal Roccavilla al cap. VII (pp. 115-120) mostrano tutte affinità stilistica con le Madonne di Volpedo e Rivalta perfino in un particolare di non grande importanza, ma che pure non va trascurato, e cioè

(1) V. A. Roccavilla. *L'arte nel Biellese con illustrazioni da fotografie in gran parte inedite*. Biella 1905.

(2) Veramente il Roccavilla parlò di una sfilata di Santi, ma non vi ha dubbio che si tratti dei dodici Apostoli. Nei tre da lui riprodotti a p. 116, fig. 154 si vede S. Andrea con in mano la croce, segno del subito martirio.

nel vezzo di corallo pendente al collo dell' ignudo Babinello.

Credo pertanto che dell' arte dei Basilio si possa ripetere ciò che il Toesca affermava a proposito degli affreschi di Villafranca Piemonte, e cioè « che diversi artisti seguirono in Piemonte tendenze e procedimenti comuni così da potersi indicare come partecipi di una stessa scuola »⁽¹⁾. E penso che, se i raffronti stilistici si volessero estendere oltre i limiti del Piemonte, non sarebbe difficile scoprire analogie con l'arte dei Basilio nella pittura Ligure e Lombarda, e fin anco, al di là delle Alpi, nella pittura del Nizzardo e della Provenza, i cui rapporti con l'arte Piemontese sono del resto ben noti. Parmi quindi sia lecito concludere questo mio qualsiasi studio affermando col Toesca che quest' arte, i caratteri della quale « derivano dal verismo vasto e superficiale, non sciolto ancora da convenzionalismi gotici » si deve considerare nei diversi luoghi in cui fiorì come « varietà regionale di uno stile che si estendeva sopra un vastissimo territorio »⁽²⁾.

*
**

Raggrupperò in quest' ultimo paragrafo alcune memorie sulle vicende ecclesiastiche di Volpedo. Non avendo potuto, come ho dichiarato fin da principio, esaurire per questa parte le mie indagini, darò in ordine cronologico le notizie da me raccolte, lasciando a qualche studioso locale il compito di renderle più complete. Queste notizie le ho desunte per la massima parte dalle relazioni delle visite pastorali dei vescovi di Tortona, conservate nell' archivio della Curia Vesco-

(1) l. c., pag. 63.

(2) Ivi, p. 62.

vile di questa città (1). In tale ricerche mi è stato di prezioso aiuto il valente cultore di storia Tortonese Can. Vincenzo Legè, che ho avuto già più volte occasione di ricordare in queste pagine, e qui ringrazio pubblicamente dei suggerimenti, di cui mi fu largo.

Il Cristianesimo dev'essere naturalmente penetrato in Volpedo quando penetrò in Tortona. Non è però questo il luogo di parlare della dibattuta questione delle origini cristiane di Tortona, intorno alla quale molto si è scritto da uomini egregi, quali il Savio, l' Alessio, il Gabotto, e recentemente dal Can. Legè. Ai loro scritti rimando chi volesse conoscere tale questione, un buon riassunto della quale ha pubblicato in questo medesimo periodico il dott. R. Aldini (fasc. XLII).

Ignorasi quando la comunità cristiana di Volpedo siasi costituita in parrocchia, ma ciò dev' essere avvenuto abbastanza presto. In un documento dell' anno 965 o 966 (2) comparisce un *Iohannes, presbiter de ordine ecclesiae plebis sancti Petri, sita in vico piculo.*

(1) Nell'archivio parrocchiale di Volpedo si conservano solo carte di carattere amministrativo, come sarebbero investiture di terreni, note di censi e canoni dovuti alla parrocchia ecc.; e si tratta per lo più di copie dei documenti originali, dei quali il più antico, consistente nella investitura di un pezzo di terra a *Belogey* o *Belvedere*, porta la data del 24 Giugno 1476. Vi è pure copia di due atti, uno del 22, l'altro del 26 Gennaio 1523, che, ad una sommaria lettura che ne feci, mi parve si riferissero ad una certa transazione, cui prende parte l' Arciprete di Volpedo Gabriele De Belonibus. Gli atti furono rogati in Roma, « *in Urbe, in palatio Re(verendissimi) Domini Cardinalis Trivultij.* La copia è autenticata dal notaio Gio. Angelo de Atrellis, *Ap(osto)lica Imperialique auctoritate not(ari)us publicus placentinus ac in archivio curiae romanae matriculatus.*

(2) Editto da **F. Gabotto** e **V. Legè** nel già citato volume *Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, p. 5, (doc. IV).

Ecco pertanto fin dal secolo X ricordata la Pieve Volpedana e un prete addetto alla medesima, forse lo stesso Pievano, o un prete da lui dipendente. Del resto la parrocchia di Volpedo dovette di buon' ora assurgere ad una certa importanza, se fin dal 1118 il suo capo era insignito del titolo di Arciprete⁽¹⁾, segno che Volpedo era già Capo-Pieve. Questa preminenza sulle vicine parrocchie Volpedo conservò, come vedremo, per molti secoli, e la perdette solo in tempo recente, rimanendo però al parroco il titolo di Arciprete, del quale tutt'ora egli gode.

L'importanza ecclesiastica di Volpedo troverebbe una conferma nella notizia riportata dal Carnevale, che « nei bassi tempi », esisteva in Volpedo una monumentale chiesa di San Giorgio « in croce latina, a tre navate, sostenuta da dodici colonne grandiose e ricchissima di marmi e fregiata di stupendi affreschi, e si volle sia stata incenerita in quei funesti tempi che i nobili ed i plebei di Tortona lottavano fra loro »⁽²⁾. Il Carnevale però, come al solito, non si cura d'indicare la fonte di questa notizia, ed io perciò a lui ne lascio tutta la responsabilità. Aggiungo solo che a Volpedo la tradizione popolare narra vagamente di una chiesa, con annesso monastero, che sarebbe un tempo esistita nella regione detta oggi « Rovereto », dove, a quanto mi è stato riferito da certo sig. Ramati, ora defunto, che in quella regione possedeva una vigna, furono talvolta scoperte anticaglie e qualche

(1) Ciò risulta dal documento citato a p. 6, nota 3 nel quale fra i testimoni figura un Benzone, arciprete *de Vicopegolo*.

(2) V. **Giacomo Carnevale**. *Notizie storiche dell'antico e moderno Tortonese*, vol. I, p. 343 e seg.

frammento architettonico⁽¹⁾. Questa tradizione però potrebbe riferirsi alla distrutta chiesa di S. Martino, della quale ignoro il sito preciso, e che dipendeva dalla abazia di S. Marziano di Tortona.

Un ricordo abbastanza antico della Pieve di Volpedo lo trovo in un documento del febbraio 1244, ed è il testamento di un certo *Dominus Guido, filius quondam Bergundij* di Nazzano, il quale volendo, prima di morire, mettere in pace la sua coscienza e riparare in qualche modo alle rapine, alle appropriazioni indebite, ed ai sopprusi di ogni maniera da lui commessi in danno di enti e di privati ordina agli eredi che sia restituito il mal tolto, e dispone tra le altre cose che siano pagate « *Plebi de Vipeculo solidi centum pro dampno (sic) facto ipsi Plebi* »⁽²⁾.

Devo subito scendere coi miei appunti al sec. XV. Di questo secolo infatti è un elenco, compilato nel 1490, dei *Loci seu ecclesiae dioecesis Dertonensis, in quibus tempore quadragesimali de more concio haberi solet*, dal quale si rileva che Volpedo era uno dei luoghi nei quali si soleva tenere la predicazione della quaresima, segno questo della sua importanza⁽³⁾.

(1) La notizia data dal Carnevale potrebbe anche avere il suo fondamento nella confusione e alterazione di due fatti reali, l'esistenza cioè di antiche pitture nella Pieve, e l'esistenza nel territorio di Volpedo di una chiesetta di S. Giorgio de *Blenzono*, ora distrutta.

(2) V. **Vincenzo Legè e F. Gabotto**. *Documenti degli archivi Tortonesi relativi alla storia di Voghera, aggiuntevi le carte dell'archivio Capitolare di Voghera*. (Vol. XXXIX della *Biblioteca della Società Storica Subalpina*), Pinerolo 1908, p. 133 (doc. LXXXVIII).

(3) V. **Giuseppe Salice**. *Annali Tortonesi dal principio dell'Era Cristiana fino ai nostri tempi*. Torino 1870, vol. II, p. 90. Questo elenco si trova anche a pag. 232-233 del Sinodo

Allo stesso sec. XV appartiene una memoria molto importante, che però è unicamente fondata sulla tradizione. Intendo alludere al martirio del B. Giovannino Costa. Secondo la tradizione, era costui un pio giovinetto di Volpedo che, nel tornare da Tortona, dove si era recato per il mercato settimanale, s'imbattè negli eretici che lo trucidarono in odio alla fede cattolica. Non è meglio determinato nè il fatto stesso, nè il tempo, nè di quale specie di eretici si tratti. Certo può sembrare strano che di un avvenimento così importante, accaduto presso Tortona, e a distanza quindi relativamente breve da due grandi città, Milano e Genova, nessun ricordo scritto sia rimasto. Tuttavia il culto costantemente prestato al giovane Martire, del quale a Volpedo si conservano le reliquie, starebbe a dimostrare che la tradizione deve avere un fondamento. È mia intenzione di fare qualche ricerca in proposito, che mi auguro possa condurre a convalidare la pia tradizione, confermando a Volpedo la gloria di aver dato i natali a un martire della fede (1).

X In questo medesimo secolo, in forza del testamento di Perino de Cameri del 1425, Volpedo passò, come abbiám detto, alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, la quale durante i tre secoli e più che vi esercitò il suo dominio feudale non avrà mancato di fare qualche elargizione e di recare qualche beneficio alla Pieve. Di un dono anzi si ha memoria certa nel

Diocesano, tenuto alli 21 aprile 1595 da Mons. Maffeo Gambarà, e pubblicato in Tortona da Bartolomeo Bolla nel 1598.

(1) Anche il Pollini nelle sue *Memorie storiche della chiesa Tortonese*, Tortona, A. Rossi 1889, p. 122 non mostra di saperne di più, e se la cava con poche parole. Aggiunge che il martirio del B. Giovannino « dicesi avvenuto nel 1468 ».

1676, consistente nei paramenti sacri riconosciuti esuberanti nella sacrestia aquilonare del Duomo (1). Dono della Veneranda Fabbrica sono pure con ogni probabilità alcune grandi tele secentesche, una delle quali rappresenta S. Carlo, di non ispregevole mano, che tuttora si conservano nella Pieve, benchè ridotte in pessimo stato. Nella Pieve si vede inoltre una pancia, che reca intagliato nel dossale il notissimo stemma della Fabbrica del Duomo di Milano.

Da uno Stato del Clero della città e diocesi di Tortona compilato nel 1523 per ordine del Vescovo Domenico de Zaziis, si ricava che in quel tempo l'Arcipretura di Volpedo era ritenuta, certo in commenda, dal Vescovo di Albenga (Giacomo dei Conti Gambarana pavese); che nella Pieve c'erano tre cappellanie che pagavano decime alla S. Sede, quelle cioè di S. Pietro in *vinculis illorum de Richis*, di S. Maria *illorum de Tonsiis* (2), di S. Giovanni Evangelista, *sive b. Caterinae*. Quest'ultima, come risulta da una relazione di visita pastorale del 1657, che citerò più innanzi, era stata fondata il 20 Giugno 1432 da tal Ghisolfo Carezano. Dal Pievano o Arciprete di Volpedo dipendevano poi le seguenti chiese: S. Maria *de capite vinearum*; S. Maria di Rosano con quattro chiericati; SS. Cosma e Damiano di Volpeglino con due chiericati e una cappellania avente per titolare S. Antonio; S. Giorgio *de Blenzono* (3); S. Michele di Roxano (forse Fissano); S. Ambrogio di Monleale con una cappellania, avente per titolare S. Maria,

(1) V. **Diego Sant'Ambrogio**, l. c., p. 37.

(2) Così detta da un tal Benedetto de Tonsiis, che la fondò nel 1490.

(3) Così chiamata dal nome del suo fondatore Silvestro Blenzono.

e una chiesa campestre; S. Giovanni Battista di Casalnoceto con una cappellania, S. Tommaso di Castellaro.

Quest' elenco si ripete senza varianti in un *Liber ecclesiae et cleri Derthonensis* del 1543.

Dai decreti emanati nella visita pastorale del 1576 dall' Amministratore Apostolico della diocesi di Tortona Mons. Ragazzoni si rileva che da Volpedo dipendevano ancora le suddette parrocchie di Monleale, Casalnoceto, Volpegolino e Castellaro; ma l' edificio della Pieve già era in cattivo stato, poichè l' Amministratore Apostolico condanna l' Arciprete, messer Gerolamo Guidoboni, che aveva lasciato deperire la chiesa a lui affidata, a sborsare cinquanta scudi d' oro da spendersi in riparazioni e specialmente nella costruzione di una sacrestia; e ordinava che alle spese contribuissero pure i cinque canonici della Pieve per la complessiva somma di quindici scudi annui, dei quali dieci a carico dell' Arciprete, e il rimanente a carico dei Canonici, in ragione della rendita del rispettivo canonicato. Richiama inoltre il popolo all' obbligo di restaurare il sacro fonte sotto pena di una multa di trenta scudi e al dovere di ricingere con muro il cimitero entro sei mesi al più, con la minaccia, in caso contrario, di dichiarare interdetto il cimitero stesso. Anche le rendite della Pieve si dovevano essere assottigliate, giacchè Mons. Ragazzoni nota l' opportunità di trasferire a Tortona i cinque canonicati, con la riserva che dalla loro rendita si mantenesse a Volpedo un sacerdote per soddisfare all' obbligo delle messe che pesavano sui canonicati stessi, e aiutasse l' Arciprete nel ministero parrocchiale. L' Amministratore anzi stabilisce di iniziare subito con la S. Sede le pratiche necessarie a tal uopo.

Dai decreti del Sinodo celebrato nel 1595 dal Ve-

scovo di Tortona Mons. Maffeo Gambara apparisce che le funzioni parrocchiali già si compivano in una chiesetta nell'interno del paese dedicata al B. Giovannino — nel luogo dove poi sorse l'attuale parrocchia (1), — ma si continuava a battezzare nella vecchia Pieve. Questa però doveva trovarsi in deplorevoli condizioni, giacchè Mons. Gambara stabilisce che anche il fonte battesimale si trasporti nella chiesetta del B. Giovannino, e che si finisca di demolire i due altari già mezzo diruti di S. Maria *illorum de Tonsiis*, e di S. Giovanni Evangelista. Si ordina tuttavia all' Arciprete D. Antonio Gallo di eseguire alcune riparazioni nella Pieve, nel termine di mesi tre, sotto pena di scudi sei di ammenda in caso d' inadempimento,

In questo frattempo deve essere avvenuta la soppressione, o meglio trasformazione in benefici semplici dei cinque canonicati della Pieve. Infatti da una visita pastorale del 1657, essendo Vescovo di Tortona Mons. Carlo Settala, risulta che di quei cinque canonicati tre erano uniti alla Cattedrale di Tortona, uno al S. Ufficio della stessa città, ed uno era goduto dall' ab. Antonio Rati, residente a Tortona. La Cattedrale, il S. Ufficio e l' ab. Rati avevano però l'obbligo di far celebrare a Volpedo una messa quotidiana (2).

Da altra visita pastorale compiuta nel 1671 dallo stesso Mons. Settala si ricava che già da Volpedo di-

(1) L'odierna chiesa parrocchiale, come si apprende da una iscrizione latina apposta alla facciata, si cominciò a edificare nel 1832, essendo Vescovo di Tortona Mons. Carlo Francesco Carnevale, e fu solennemente dedicata il 29 Giugno 1835 da Mons. Giovanni Negri, successore del Carnevale, essendo Governatore di Tortona il Marchese Gaetano Tagliacarne.

(2) La Cattedrale di Tortona ha ancora l'obbligo di far celebrare annualmente un certo numero di messe a Volpedo.

pendevano solo Volpeglino e Monleale⁽¹⁾. Negli atti di questa visita si deplora lo stato miserando della Pieve e si esortano i fedeli a restaurarla.

In una *Tabella moderni status ecclesiarum civitatis et dioecesis Dertonae*, annessa agli atti del secondo Sinodo celebrato da Mons. Settala, dati alle stampe nel 1673 in Tortona dalla tipografia Nicolai, si fa parola (p. 259) di un Monte di Pietà esistente a Volpedo; e, oltre alla Pieve ed alla chiesa del B. Giovannino, si ricordano le seguenti: Oratorio di San Vincenzo; chiesa campestre, diruta, di S. Giorgio di Blenzono; chiesa, pure essa diruta, di S. Martino, unita all'abbazia di S. Marziano di Tortona; oratorio di S. Fermo di Villa del Lago; oratorio campestre di S. Rocco; oratorio, costruito da poco, di S. Antonio di Padova alla Cascinetta.

Nella relazione della visita pastorale del 1689, in un foglietto aggiunto, ma che pare della stessa mano che scrisse le altre pagine del volume, si accenna alla reliquia del capo del B. Giovannino, e si nota che il resto del corpo si credeva conservato a Tortona nella chiesa parrocchiale di S. Matteo. Si osserva però che non vi era nessun documento che confermasse l'autenticità di tali reliquie, sebbene e la costante devozione del popolo, ed un breve di Paolo V, dell'8 Agosto 1619, che concedeva indulgenze a chi avesse vene-

(1) Non saprei fino a quando Volpedo abbia conservato la giurisdizione su Monleale e Volpeglino. Nel rimaneggiamento della costituzione ecclesiastica delle diocesi del Piemonte, fatto al tempo del dominio Francese, nell'elenco delle parrocchie soggette alla diocesi di Tortona (che venne allora unita, con quella di Bobbio, alla diocesi di Casale), la parrocchia di Volpedo non figura più come Capo-Pieve, ma dipende essa stessa, con Monleale e Volpeglino, da Viguzzolo. V. **Pollini**, o. c., p. 133-134.

rato quelle reliquie, fossero prove sicure in favore della loro autenticità. Si nota pure che dentro il reliquiario si conservava anche una lettera dell' 11 dicembre 1586, che il popolo erroneamente attribuiva a S. Carlo Borromeo, ma era invece del Cardinal Visconti, immediato successore di S. Carlo, lettera che si riferiva a talune contenzioni sorte tra gli abitanti di Volpedo e il Governatore Generale dello Stato di Milano, e dallo stesso Cardinal Visconti amichevolmente risolte. A proposito della Pieve, *antiquis picturis quaquaversum ornata*, si nota che ivi prendevano ancora possesso gli Arcipreti, e che vi si vedevano cinque altari, dei quali però solo due, l' altar maggiore e quello di S. Carlo, in istato conveniente.⁽¹⁾ Il Vescovo terminava la sua relazione sulla Pieve con queste parole: « *Ad conservandam huius ecclesiae antiquitatem enixe excitamus omnes parochianos et populum ut ipsam quamcitiùs debite restaurent tam in muris, quam in fornice, »*

Purtroppo questa esortazione, come già le precedenti del Vescovo Settala e di altri, restò senza effetto, e senza effetto sono sempre rimasti i richiami posteriori fatti più volte per provvedere alla conservazione della vetusta chiesa.

Riferisce il Bertetti (l. c., p. 134) che il Wolf, oltre a mandar copia, come abbiám veduto, dei principali affreschi della Pieve alla Società Ligure di Storia Patria, richiamò su di essi l'attenzione del conte Cibrario, allora Ministro della Pubblica Istruzione, il quale avrebbe promesso di restaurarli a sue spese. Io non so qual fondamento abbia questa notizia. Certo è però che la

(1) Attualmente nelle Pieve non c'è che l'altar maggiore in legno.

Pieve rimase quale era. Sarei contento se questo mio modesto lavoro inducesse chi ne ha il dovere, sia pure col concorso dei Volpedani, i quali dovrebbero andar superbi della loro antica Pieve, a eseguire i restauri necessari alla conservazione di un monumento, se non insigne, certo assai importante per la storia dell' arte nel Tortonese.

GIORGIO STARA TEDDE.

Pubblichiamo il suggestivo Sonetto del nostro Direttore e la traduzione alata fatta dall' Ill. Sig. Cav. Dott. Clodomiro Rosati sotto-prefetto di questo Circondario.

DAL CASTELLO DI TORTONA

*Tortona, qui sul colle ove altre volte
furon gli artieri tuoi d'arme maestri
in congegnare mangani e balestri
a far tremende le tue torri folte,*

*Più non vagan drappelli a mutar scotte
e intorno per gli squallidi galestri
de le tue terre non son più capestri
nè carogne ne' tuoi fonti sepolte.*

*Tutto è pace. I tuoi fulvidi bovetti
punteggian d'oro l'uberi pendici
guarda April con benigno occhio cilestre.*

*Da aduste ciminiere e aerei tetti
il Lavoro saluta i tuoi felici
nuovi destini, o Genova terrestre!*


A. ARZANO

Dal sonetto: “ Dal Castello di Tortona „
(Traduzione)

Clivis jam, Dertona, tuis vixere magistri
Cura quibus constans : arma parare, fuit.
Ballistas hi nectebant tormentaque belli
Turribus ut crebris urbs metuenda foret.
Nulla cohors nunc excubias mutare vagatur,
Circiter argillis ac ubi squalet humus,
Haud spectanda capistra jacent vel inania membra,
Neve absconduntur fontibus ulla tuis.
Pax. Fulvique boves per opima cacumina fulgent
Haec videt Aprilis lumine caeruleo.
Ustis culminibus celsis tectisque salutat
Terrestris Genuae prospera fata Labor.

C. ROSATI.

NOTIZIE



DONI AL MUSEO.

Il Sig. Rovelli Giovanni di Garbagna dona frammenti di anfora romana.



Il Sig. Picolla Carlo dona oggetti di rame trovati negli scavi per la villa Dellepiane.



Il Cav. Magg. A. Arzano dona carte antiche ed una del passaggio del San Bernardo per la raccolta Napoleonica del n. Museo già ricchissima.



I Signori Rovelli Luigi di Garbagna e Cav. Avv. Bosetti Carlo, Giulio Codevilla, Pellegrini Cesare, Cappelli Edoardo, Tavella Andrea (Scavi Direttissima), Tosino Luigi, Tavella Mario, Luccardi Michele (Castello), Beraghi Carlo (Fornace Perseghini), Silla Pietro (Vicolo Cortazza), Cavallero Egidio di Quattordio (Castello) donarono monete antiche.

Ringraziamenti ai gentili donatori.

STATISTICHE — Anno 1914

STATISTICA DEMOGRAFICA e notizie diverse.

MOVIMENTO DELLO STATO CIVILE.

Matrimoni celebrati N. 108 — Nascite: maschi N. 236, femmine N. 207, Totale N. 443 — Morti: maschi N. 160, femmine N. 150, Totale N. 310.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

Immigrati : maschi N. 399, femmine N. 378 — Nati:
maschi N. 236, femmine N. 207, Totale entrati N. 1220
— Emigrati : maschi N. 395, femmine N. 397 — Morti:
maschi N. 160, femmine N. 150, Totale usciti N. 1102.

Aumento popolazione risultante N. 118
» truppa guarnigione locale » 957
Popolazione esistente a tutto il 31 dic. 1913 » 21.945
Popolazione totale al 31 dic. 1914 N. 23.020

LEVA MILITARE CLASSE 1894.

Militari arruolati in 1^a categoria N. 93 — 2^a categ.
N. 15 — 3^a categ. N. 7 — Renitenti N. 26 — Rimandati
N. 35 — Riformati N. 49 — Cancellati N. 9 —
Totale iscritti N. 234.

LISTE ELETTORALI.

| | |
|--|---------|
| Inscritti nella politica | N. 5462 |
| » nell' amministrativa Capoluogo | » 4143 |
| » » Frazione Bettole | » 85 |
| » » » Castellar P. | » 185 |
| » » » Mombisaggio | » 251 |
| » » » Passalacqua | » 308 |
| » » » Rivalta S. | » 396 |
| » » » Torre Garof. | » 292 |
| » » » Vho | » 182 |
| » nella commerciale | » 260 |
| » con voto sospeso | » 15 |
| » Lista dei Giurati | » 146 |
| » » Eleggibili a Conciliatore | » 197 |

LIBRETTI DI AMMISSIONE AL LAVORO.

Rilasciati a maschi N. 66, a femmine N. 106.

OBBLIGATI ALLA SCUOLA.

Maschi N. 986 — Femmine N. 1003.

VACCINAZIONE E RIVACCINAZIONE.

Vaccinati: maschi N. 115, femmine N. 105.

Rivaccinati: maschi N. 146, femmine N. 134.

PASSAPORTI.

Rilasciati per l'estero a maschi N. 72, a femmine N. 25

» l'interno a maschi N. 53, a femmine N. 2

TASSE COMUNALI.

Tassa famiglia 25.336.85 — Tassa Esercizio 16.485.65
— Tasse Vetture e Domestici 4098 — Tassa Cani 1865.

OSPEDALE CIVILE.

Letti esistenti 133 — Occupati normalmente 121 —
Disponibili 12 — Infermiere 4 — Infermieri 4.

Ricoverati non appartenenti al Comune di Tortona

N. 180 giornate di presenza 4293 a L. 3 L. 12879

Ricoverati del Comune. N. 523

N. 17601 giornate di presenza » 3 » 52803

Cronici — Media giorn. N. 34 a L. 51 L. 18360

Totale ricoverati N. 737 L. 84042

BIBLIOTECA.

Consultazioni 1178 — MUSEO visitatori 106 — TORRE
DEL CASTELLO visitatori 645.

SCUOLE 1914-15.

R° CORSO MAGISTRALE. (1° anno)

Inscritti: Maschi 5 — Femmine —

R° GINNASIO.

Iscritti: Maschi 62 — Femmine 39 — totale 101.

R° SCUOLA TECNICA.

Iscritti: Maschi 204 — Femmine 116 — totale 320.

SCUOLE ELEMENTARI.

Iscritti: Maschi 1440 — Femmine 1070 — totale 2510.

SCUOLA DI MUSICA.

Iscritti 19 — Promossi 14.

SCUOLE PROFESSIONALI SOCIETA' OPERAI.

Disegno ornam. anno I - anno II - Architett. - Plastica

| | | | | |
|--------------|----|----|---|---|
| Frequentanti | 13 | 30 | 8 | 6 |
| Promossi | 9 | 26 | 6 | 6 |

SCUOLE SERALI ELEMENTARI e CORSO POPOLARE.

| | Classe IV | Classe V | Classe VI |
|-----------|-----------|----------|-----------|
| Esaminati | 21 | 19 | 11 |
| Promossi | 15 | 14 | 9 |

SCUOLA SERALE ELEMENTARE

SOCIETA' AGRICOLTORI.

Frequentanti 9 — Promossi 6.

SCUOLE ELEM. ORFANOTROFIO MASCHILE.

Frequentanti N. 22

ASILO INFANTILE.

Frequentanti maschi 75 — femmine 45 — Totale 120.

FERROVIE DELLO STATO.

Movimento viaggiatori: in partenza 103.831 — in arrivo
126.419 — Importo biglietti L. 364.715

TRAMVIE.

Movimento viagg. 265.302 — Importo biglietti 72.325.

R. PRIVATIVE SALI E TABACCHI.

ANNO FINANZIARIO 1914-15

| | |
|----------------------------|-----------------------|
| Tabacco venduto Kg. 11.385 | importo L. 254.918.10 |
| Sale venduto Q.li 953 | importo L. 39.975 |

TIRO A SEGNO.

| | |
|--|--------------------|
| Soci iscritti 718 | Giornate di Tiro 6 |
| Soci che iniziarono i Corsi : | primaverile 125 |
| | autunnale |
| » che ottennero l'idoneità nei Corsi : | primaverile 73 |
| | autunnale |
| Soci che ottennero la dispensa dalle chiamate 2 | |
| Volontari ciclisti : soci iscritti al Reparto 19 | |
| frequentanti il Corso 4 | |

MACELLO PUBBLICO - ANIMALI ABBATTUTI.

Manzi e buoi 399 — Manzetti e vacche 422 — Vitelli 1500 — Suini 281 — Ovini 939 — Equini 855.

SIGNANDA.

GENNAIO

☉ Il 7 al Teatro Civico riuscitissima serata « *Pro Patronato Scolastico* » che unitamente a sottoscrizioni ed offerte private frutta la somma di L. 1266,27.

☉ Il n. c. tenore Vittorio Re al Comunale di Vicenza nelle opere *Fedora* e *Carmen* e nella *Terra Promessa*, nuovo lavoro del M. Pedrotto, riscuote applausi dal pubblico ed elogi dalla critica.

☉ La Banca Popolare partecipa al Consorzio di emissione del Prestito Nazionale per lire 100 mila e sottoscrive obbligazioni di detto prestito per la cifra di 386,500.

☉ Per venire in aiuto ai danneggiati dal terremoto di Avezano si costituisce sotto la presidenza del Sindaco Geom. R. Bidone un comitato *Pro Terremoto*. Il sindaco è presidente del Comitato Generale, e per il Comitato d'onore è data la presidenza all' On. Comm. P. Bertarelli e per il Comitato effettivo sono eletti vice presidenti il Comm. Avv. F. Pincetti ed il Cav. Uff. C. Saccaggi. All' opera del Comitato maschile si è aggiunta quella del Comitato delle Signore presieduto dalla Baronessa Luisa Garofoli di Collegno.

Il Sindaco invia una circolare ai Colleghi del Circondario per costituire un Comitato circondariale. Il Comune e Comitato di

Tortona raccolgono la somma di L. 9759,42, gli altri Comuni L. 1852,05 in totale L. 11,611,47, da cui dedotte L. 222,25 di spese restano L. 11,388,22 che sono inviate al Comitato Piemontese di Torino.

☉☉ Con biglietto della Segreteria di Stato il S. Padre nomina consultore della Congregazione del S. Ufficio Mons. C. Perosi reggente la Penitenzieria Apost. All' illustre n. c. vive congratulazioni.

☉☉ Sotto la presidenza di Mons. Vicario Capit. si costituisce un Comitato per i festeggiamenti al novello Vescovo Mons. Simon Pietro Grassi.

☉☉ Dal 21 al 28 al n. Civico la Compagnia Drammatica di A. Majeroni ha riscosso meritati applausi con una serie di ottimi lavori teatrali fra i quali qualche novità. *Più che l'amore* di G. D'Annunzio, *Lo Sparviero* di De Croisset, *I Transatlantici* di A. Hermant, *La Fiammata* di Kistemaekers, *Il Cardinale* di Parker, *La Cena delle Beppe* di Sem Benelli, *Umberto da le bianche mani* di Bommartini. L'esimio artista ha destinato parte del provento dell'ultima serata a beneficio dei danneggiati dal terremoto.

☉☉ L'opera di soccorso che il Rev. D. L. Orione, n. c. ufficialmente riconosciuto dal Patronato, svolge a favore degli orfani superstiti del terremoto è commentata da tutti i giornali con parole di sincero encomio.

FEBBRAIO

☉☉ Il locale Dertona F. C. destina l'introito di un match fra la sua prima squadra e quella del Vercelli F. B. C. a beneficio dei danneggiati dal terremoto.

☉☉ Il n. c. Prof. Geom. V. Rossi insegnante di matematica da oltre un cinquantennio nelle nostre scuole secondarie è nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

☉☉ Il n. c. e s. Negro Cav. Avv. Mario è insignito della Croce di Uff. della Corona d'Italia. Congratulazioni.

☉☉ Il n. c. e s. Cereti Cav. Avv. Fausto è promosso Presidente di Cassazione. Congratulazioni vivissime.

MARZO

☉☉ Al Teatro Civico per iniziativa di un'impresa cittadina e con il contributo di sottoscrittori dal 13 al 28 è rappresentato

il *Mefistofele* di A. Boito, maestro direttore e concertatore A. Dall'Acqua. La commissione per lo spettacolo è composta dei Sigg. G. Barenghi, Ing. E. Camiz, Avv. G. Giroldo, Avv. C. Marrenco, G. Riccardi, Cav. Uff. C. Saccaggi, Avv. D. Soncino e Dott. P. Stella.

Il Comitato con gentile pensiero diede annunzio della rappresentazione dell'opera all'illustre M. Boito il quale rispose: « Ringrazio gli amici della musica per le cortesi parole inviatemi dalla città ove nacque Lorenzo Perosi ».

☉ Il n. c. Comm. Prof. E. Lorini è eletto Sindaco di Pavia. Congratulazioni.

☉ Il Magg. Generale Comm. G. Lavallea visita il nostro Presidio. Al nostro concittadino, al distinto ufficiale i nostri ossequi ed auguri.

☉ Su proposta del Direttore Gen. di Agricoltura S. E. il Ministro nomina Commissario della Commissione Ippica di Porto Maurizio il Dott. E. Angeleri Veterinario Comunale. Complimenti.

☉ Un amico e concit. carissimo che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Lice* va pubblicando sul settimanale *Il Popolo* belle poesie in vernacolo. Leggemmo: *Ar feür d'ra Fàbrica, Inlùra e adess ... 1155-1914, Davanti ar Mùnument ai Caduti, Ar pan gris*. Riservandoci di parlarne più diffusamente ci complimentiamo per ora col poeta il quale con spontaneità di verso e finezza di sentimento rievoca ricordi e commenta fatti nel caro suono del parlar materno.

■ Nella catastrofe di Avezzano anche la città nostra ha pagato un tributo di vite umane, colla morte della Prof.^{ssa} Sig.^{na} Maria Gramegna e della affettuosa madre sua.

La Sig.^{na} M. Gramegna era insegnante di matematica nelle RR. Scuole Normali di quella città e direttrice del Collegio Municipale. Fu discepola prediletta del Prof. Peano dell'Università di Torino e la sua tesi di laurea venne pubblicata a cura ed a spese dell'Accademia delle Scienze. L'immane catastrofe stroncò crudelmente una giovine vita ed un luminoso avvenire. Alla famiglia vivissime condoglianze. ■

Il 14 Marzo moriva il Prof. G. Dellepiane che per molti anni tenne con decoro la cattedra di disegno nelle RR. Scuole Tecniche di Tortona e di Alessandria. Ecco il bellissimo necrologio che un nostro socio e concittadino ha pubblicato sulla *Tortona del Popolo*:

« Non fu dei nostri. Come immerso in un suo luminoso sogno d'arte, parve disinteressarsi alle vicende cittadine, ma quando l'interesse industriale, artistico o commerciale della sua Tortona lo richiedeva non negò mai la gratuita opera propria.

Le discipline didascaliche a cui attese con singolare devozione per un trentennio non gli impedirono di affermarsi anche come valente pittore. Rimangono a prova della sua non comune abilità gioielli dispersi nelle famiglie patrizie della provincia che lo ebbero caro e nel nostro cimitero.

Fu membro della Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti e pubblicò egregie opere intese alla ricerca delle nostre glorie passate. Negli ultimi anni la nostalgia di un caro sogno perseguito invano lo afferrò: ingiustizie dovute alla sua probità artistica, l'abbandono di antiche e perdute amicizie lo resero acerbo a sé e agli altri.

Alla memoria di chi ha illustrato la sua Tortona, alla memoria di chi nelle società operaie e di beneficenza seppe col dolce ausilio dell'arte assistere le organizzazioni della classe operaia vada il nostro mesto fiore del rimpianto. »

Alla commemorazione fatta da chi conobbe ed apprezzò le belle doti della mente e del cuore dell'Estinto, la Società Storica che lo ebbe socio carissimo si associa con tutto l'animo e ricorda la valida cooperazione che egli prestò al Cav. Magg. A. Arzano, in tempi in cui il culto dell'arte era fra noi ritenuto una mania sterile di pochi illusi, per sottrarre alla incuria ed alla rovina quelle preziose lapidi e quei documenti del nostro glorioso passato che formarono il primo nucleo della ormai ricca raccolta del Museo Civico. Alla vedova ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze.
